L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXII – Vol. XXVI Domenica 23 Giugno 1895 N. 1103

I provvedimenti di Tesoro

I.

Per quanto allo stato delle cose ogni protesta ed ogni considerazione possa sembrare inutile, noi crediamo dover nostro di rilevare che il Parlamento ed il Governo insieme non provvedono alla loro dignità ed al loro prestigio davanti alla nazione, discutendo ed approvando senza profondo e maturo esame le molteplici e gravissime proposte, che l'on. Ministro del Tesoro ha presentate. Sono dieci o dodici provvedimenti tutti importanti, alcuni dei quali furono oggetto di studi e di dubbi per molti anni e che gli uffici della Camera, non più di dodici ore dopo che furono distribuiti, hanno discussi e in massima approvati, eleggendo per esaminarli una commissione composta tutta di deputati ministeriali, dei quali alcuni pochi hanno competenza e valore tecnico, ma nella massima parte sono uomini dei quali non è menomamente nota la attitudine a giudicare intorno a provvedimenti così complicati e gravi, come sono quelli che l'on. Ministro del Tesoro ha presentato alla Camera e che anche se possono essere nella maggior parte lodati, meritano studio attento e accurato.

Appunto perchè non siamo oppositori sistematici, nè — come erroneamente ci si accusa — acerrimi avversari dell'on. Sonnino, non possiamo dare ora un giudizio complessivo sulle proposte sue; ma la lettura che abbiamo fatta della relazione e del disegno di legge ci ha convinti che si tratta di argomenti importantissimi, sui quali non crediamo possa darsi un giudizio così precipitosamente come si esige.

Il Parlamento è, senza dubbio, in questo momento così poco accreditato davanti al paese, che qualunque governo gli si dichiari ostile o solamente mostri di resistergli, perciò stesso diventa forte; e forse nessun momento come questo si è presentato così favorevole per ottenere una rapida approvazione di qualunque proposta. Ma precisamente per questo noi protestiamo in nome dei principi fondamentali sui quali si basa la nostra costituzione, e protestiamo per due motivi: — primo, perchè allo stato delle cose nessuna urgenza vi è ad approvare *senza esame* l'opera di un ministero, che a vero dire non si è mostrato nè soverchiamente abile, nè troppo pratico di certe materie; e la inabilità o la non pratica emergono dalle titubanze manifestate in più occasioni sopra argomenti, che sembravano studiati e ristudiati (fiammiferi, cotone, circolazione); — secondo, perchè, se vi era un motivo per approfittare del momento presente quello doveva essere di ottenere delle riforme radicali, che valessero a dare un nuovo indirizzo alla finanza italiana.

Così abbiamo un abuso di forza che non è nem meno giustificato dallo scopo a cui si vuol giungere. Ci si dirà: ma la maggioranza approverà ogni cosa e quindi tutto sarà legale. E non prevediamo che sia altrimenti; ma questa dei fatti compiuti è una teoria di cui può compiacersi l'on. Sonnino nel suo esuberante scetticismo, non noi, che amiamo sopratutto la legalità, non tanto nel suo formalismo, quanto nella sua sostanza. E siamo sicuri che se l'on. Sonnino, invece di essere Ministro del Tesoro, fosse oggi deputato, troverebbe necessaria una dichiarazione simile a quella che fece quando il Ministero Giolitti presentava l'ultimo catenaccio: approvo egli diceva, le disposizioni del catenaccio, ho fiducia nel Ministero Giolitti, ma voterò contro la legge proposta perchè ho paura dell'abuso che i successori potrebbero fare dei decreti-leggi. — Il successore che abusa è lui stesso, ma non ha contro di sè un altro on. Sonnino, che comprenda quali pericoli può correre la nazione in date contingenze, quando sia soppresso il sindacato, vero e reale colle forme e colle lungaggini a cui necessariamente il Parlamento è costretto, su provvedimenti che toccano i più vivi interessi della nazione.

Detto questo a scarico di coscienza, siamo sicuri che in un paio di settimane i *provvedimenti di Tesoro* saranno approvati quasi senza discussione, ma siamo anche sicuri che ben pochi dei rappresentanti della nazione si saranno resi conto, anche superficiale, dei complicati piani proposti dall'on. Sonnino, e delle conseguenze che possono derivare da un sistema che di diritto e di fatto sopprime ogni efficace intervento della rappresentanza nazionale e confonde quindi in uno solo i due poteri l'esecutivo ed il legislativo. Il successo coronerà certo l'opera dell'on. Sonnino ed i suoi provvedimenti saranno votati a grande maggioranza, ma il successo non ha mai nè sanati gli errori, nè legittimata la violenza.

Ed ora eccoci ad esaminare sommariamente le proposte comprese sotto il titolo di *provvedimenti di Tesoro.*

La prima parte mira ad una specie di riordinamento dei debiti dello Stato, a complemento delle disposizioni già approvate dalla legge 22 luglio 1894. Si tratta in complesso di conversioni di debiti redimibili e di annualità che lo Stato deve pagare, in

debito perpetuo; con questo, che la conversione non è obbligatoria e che il Ministro domanda quello che nessun altro Ministro ha mai osato chiedere alla Camera, cioè di poter convertire certi debiti redimibili in perpetui con transazioni speciali, ed, entro certi limiti, a prezzi da convenirsi tra lui, Ministro e i portatori dei titoli a debito dello Stato.

È noto che colla legge 27 aprile 1885 N. 3048 le Società ferroviarie esercenti le tre grandi reti si sono obbligate di emettere esse le obbligazioni ferroviarie per conto dello Stato e di farne il servizio coi fondi somministrati dal Tesoro. Allora — e fu l'ultimo sprazzo — una specie di corrente antistatolotra aveva ispirato il Ministro, e fu facile dimostrare che lo Stato nelle sue contrattazioni era sempre meno fortunato, o meno abile o meno felice delle Società private; si era quindi sottratto allo Stato la emissione delle obbligazioni ferroviarie per le nuove costruzioni incaricando le Società esercenti di procurare i fondi eseguendo esse stesse le emissioni e facendone poi il servizio. Ed è noto del pari che tale servizio venne dalle Società compiuto fin qui molto bene.

Il Ministro coll'articolo 12 del disegno di legge domanda di essere autorizzato ad avocare al Tesoro, a datare dal 1° gennaio 1896, tutto il servizio delle obbligazioni 3 per cento emesse a termini della legge 27 aprile 1885 e giustifica tale proposta colle seguenti parole: « così oltre al cessare dell'obbligo che ha ora lo Stato di anticipare ad ogni semestre alle Società le somme per il pagamento degli interessi, si risparmia pure la provvisione che il Tesoro corrisponde alle Società medesime pel servizio di cui è parola. »

Però il vero motivo di questa avocazione del servizio delle obbligazioni sta nelle disposizioni dell'allegato *L* al disegno di legge in discussione; cioè per rendere convertibili in debito perpetuo 4.50 per cento netto, anche le obbligazioni ferroviarie 3 per cento, della quale proposta parleremo in seguito.

Oltre il debito delle obbligazioni vi è anche, per la legge 1888 un debito di annualità dello Stato verso le Società ferroviarie per concessioni di linee da esse costruite. Questo debito ammonta a circa 25 milioni, pagabili in cinque annualità di circa 6 milioni e mezzo nel 1896-97 e 1897-98, di quasi 5 milioni nei due anni successivi; e di 2 milioni circa nell'esercizio 1900-01.

Il Ministro colla legge 22 luglio 1894 art. 5 aveva domandato l'autorizzazione di distribuire per più lungo periodo il pagamento dei 25 milioni, ma ora si è accorto che « *se il differimento del pagamento di un debito giova nei casi di stringente necessità, finisce col nuocere agli interessi della finanza* » e nel caso speciale « può recar pregiudizio agli interessi delle Società ferroviarie, costrette eventualmente a sottostare a non leggeri gravami per far fronte a imprescendibili bisogni di cassa; « perciò il Ministro, che nel luglio 1894 aveva domandato di ritardare il pagamento dei 25 milioni, ora domanda « di poter prendere accordi con le mentovate Società *allo scopo di liberarsi anticipatamente dal pagamento delle annualità complementari*, quando lo consigli l'interesse reciproco dello Stato e delle Società medesime. »

Nessuna parola, nessuna allusione, nessuna indicazione dei mezzi coi quali il Ministro del Tesoro, che sente la necessità di rendere perpetui tutti i debiti redimibili, potrà poi pagare *anticipatamente* queste annualità complementari.

Successivamente il Ministro propone di togliere ogni vigore alla legge 22 luglio 1894, che autorizzava la emissione di rendita 4,50 per cento netto in luogo delle obbligazioni di Stato 4 per cento netto, le quali del resto non vennero mai poste sul mercato, e ciò nell'intendimento che, d'ora innanzi i mezzi ordinari del bilancio debbano fronteggiare in ogni caso, anche le spese per costruzioni ferroviarie. « Oggidì — dice il Ministro nella sua relazione — migliorate le condizioni del bilancio grazie ai provvedimenti attuati, il Governo crede che questo principio debba essere consacrato in modo chiaro in una legge dello Stato, affinchè l'attenzione del Parlamento sia particolarmente chiamata, quando le spese per le strade ferrate esigessero la creazione e la emissione di debiti nuovi ».

Saggia disposizione, a cui applaudiamo vivamente e desideriamo che venga veramente il tempo in cui i mezzi odierni di bilancio bastino alle spese di nuove costruzioni ferroviarie, non solo senza bisogno di creare debiti nuovi, ma anche, il che torna lo stesso, senza bisogno di *fare a meno di pagare i debiti vecchi*, mediante la conversione dei redimibili. La logica esiste anche per la finanza.

Ma delle proposte riguardanti le conversioni parliamo qui sotto.

II.

Le conversioni del debito

Una parte notevole dell'*omnibus*, che col nome di provvedimenti finanziari il Ministro del Tesoro ha presentato alla approvazione del Parlamento, riguarda il debito pubblico.

Ci sembrano così importanti le proposte disposizioni, che richiamiamo su esse l'attenzione del pubblico.

Già colla legge 22 luglio 1894 era stato approvata la conversione in consolidato 4,50 per cento netto di una lunga serie di debiti redimibili; il Ministro ora, per le medesime considerazioni « le quali si riassumono in quella dominante della necessità di non negoziare debiti nuovi e di concentrare in un titolo *interno* la maggiore somma possibile dei debiti già contratti sullo Stato sotto altra forma » propone che sieno dichiarati convertibili in titoli 4,50 per cento netto:

la rendita consolidata 5 per cento lordo;

le obbligazioni ferroviarie 3 per cento — quelle per i lavori di risanamento della città di Napoli; quelle per la sistemazione del Tevere; i certificati trentennali emessi dallo Stato in pagamento delle costruzioni delle linee Eboli-Reggio, Messina-Cerda, Messina-Veraldi;

i certificati nominativi di consolidato 3 per cento.

La conversione verrebbe fatta a parità di rendita netta, ma per i certificati ferroviari trentennali verrebbe data « tanta rendita consolidato 4,50 per cento netto quanta corrisponderebbe a quella che sarebbe rappresentata, al netto, dalle obbligazioni del Tirreno da cedersi nella ipotesi che gli stessi certificati

fossero stati ammessi al cambio con le dette obbligazioni secondo quanto dispone la legge del 30 marzo 1890, che prevedeva appunto il cambio dei certificati definitivi in obbligazioni del Tirreno. »

Il Ministro però chiede che questi cambi per tali conversioni sieno esenti da tasse di bollo ed altre; che il nuovo titolo 4.50 per cento sia esente da conversione per riduzione di frutto a tutto il 30 giugno 1890, e che sia a lui Ministro concesso, quando siano presentate alla conversione grosse partite non inferiori a 100,000 lire di rendita netta annua, di accordare condizioni speciali nel limite di 15 centesimi di differenza ogni 100 lire di rendita netta, e coll'obbligo di comunicare tali concessioni al Parlamento.

Occorre appena notare tutta la importanza e la gravità di questa parte del progetto di legge.

In massima noi crediamo buona la operazione tendente a convertire in consolidato i debiti redimibili; ed in altro tempo abbiamo anche esposto in proposito qualche idea; ed in massima lodiamo anche il concetto dell' on. Sonnino di cambiare il nostro 5 per cento lordo in un titolo al netto di imposta. Ricordiamo che discutendone in proposito nella *Nuova Antologia* e nel *Giornale degli Economisti* ci siamo trovati d' accordo in questi punti fondamentali.

Ma non siamo altrettanto tranquilli sopra alcuni dei concetti, sui quali l'on. Ministro del Tesoro basa il suo progetto.

E prima di tutto rileviamo la insistenza colla quale vorrebbe che il nostro debito internazionale si convertisse in un debito interno. Troviamo questa idea espressa prima nelle parole « la necessità di non negoziare di debiti nuovi e di mantenere in un titolo *interno* la maggiore somma possibile dei debiti già contratti dallo Stato sotto altre forme » ; e poi a proposito delle obbligazioni ferroviarie 3 per cento (capitale complessivo 1227 milioni) dove il Ministro del Tesoro osserva : « La più gran parte di queste obbligazioni è collocata fuori d' Italia e segnatamente in Germania. Se si potesse via via ottenere delle conversioni nel nuovo titolo di rendita consolidata 4.50 per cento netto, si otterrebbe un triplo vantaggio; *diminuzioni di un titolo di debito internazionale,* diminuzione del capitale nominale del debito, alleggerimenti dei futuri bilanci per eliminazione degli ammortamenti. »

Ora, sarebbe proprio utile di avere soltanto un debito negoziabile all'*interno* perchè pagabile solo all'interno; ed è quindi utile una conversione del nostro debito internazionale in un titolo interno?

Certo non è facile rispondere in modo esauriente a simile domanda, ma non esitiamo ad esprimere la opinione che un paese nelle condizioni economiche nelle quali si trova l'Italia, non avrebbe che danno dal non poter facilmente negoziare all'estero i suoi titoli di debito. Ci si dirà forse che nella recente crise gravissimo danno derivò all'Italia per la precipitosa corrente, che si determinò per il debito italiano mandato dai mercati esteri al paese d'origine; e non neghiamo che ciò sia avvenuto; ma quante altre crise non ha evitato l' Italia quando nelle sue angustie ha potuto mandare all' estero centinaia di milioni del suo debito, di quante compensazioni e nelle difficoltà monetarie e nelle oscillazioni del commercio, e nelle subitanee contrazioni delle industrie non fu utile mezzo il nostro consolidato 5 per cento, titolo internazionale.

Certo in momenti di malattia grave fu causa di guai maggiori; ma si deve proprio inalzare e sistemare il nostro edificio economico come se il paese dovesse essere sempre ammalato?

Su questo punto non esitiamo davvero a ritenere non abbastanza ponderata una misura che tendesse a stabilire un principio, non solo fin qui mai accettato da alcuno, ma che domanderebbe molto studio e lunga disamina. Si tratta di inaugurare una politica circa il nostro debito, affatto opposta a quella seguita fin qui. L' Italia ha potuto nascere e crescere col capitale estero; ha fatto delle pazzie e perciò le venne meno la fiducia dei mercati esteri che rimandarono in patria i titoli italiani; ma dobbiamo per questo credere che non avremo più o quasi più bisogno del capitale estero? Si dirà che occorrendo si potrà averlo nuovamente, ma l' esperienza insegna quali difficoltà si incontrano a riacquistare un mercato, quando per qualsivoglia causa si sia perduto.

Andiamo adagio; offriamo pure la conversione del consolidato 5 per cento lordo in 4.50 netto; trattasi di convertire oltre nove miliardi ed è probabile che non si arrivi che molto lontano da questa somma; ma se si credesse mai di agevolare la conversione al punto da attuare il concetto del Ministro, cioè di avere titoli di debito non negoziabili all' estero e quindi rendendo meno facile il collocamento del 4 per cento netto internazionale, pur creato dal Ministro, crediamo che gli uomini di finanza non potrebbero che giudicare pericolosa tale tendenza. In qualunque caso trattasi di materia che non va decisa su due piedi, giacchè implica una delle più serie questioni riguardanti il debito pubblico e la sua funzione.

Vorremmo poi anche mettere in guardia lo stesso on. Ministro del Tesoro intorno alla facoltà richiesta di accordare condizioni speciali entro determinati limiti; è ben vero che egli chiede questa autorizzazione soltanto per i debiti redimibili e non per le conversioni del consolidato 5 per cento, ma se questo ha un lato buono, ne ha pure uno meno facile. I debiti irredimibili, specie alcuni tipi di titoli, sono in numero limitato e quindi non è difficile, a chi voglia, creare un prezzo di Borsa tale che esiga le *speciali condizioni* a cui il Ministro sarebbe autorizzato; ne deriverà che non egli, ma la Borsa sarà padrona di creare o no la necessità delle condizioni speciali.

In qualunque caso la facoltà che chiede il Ministro, è crediamo nuova per il Parlamento, ed è pericolosissima come precedente. L'on. Sonnino è uomo a cui su tale proposito si può affidare certamente qualunque lata autorizzazione, ma saranno tali i suoi successori? Furono senza sospetto tutti i suoi predecessori? In questo momento di diffidenze, anche esagerate, è conveniente che il paese sappia essere facoltizzato il Ministro ad accordare o no agevolezze, che possono salire a somme notevoli perchè si tratterebbe di convertire più di un miliardo di debiti redimibili.

Premesse queste considerazioni generali riassumiamo qualche notizia sulle proposte concessioni :

a) *Obbligazioni ferroviarie* 3 per cento lorde ammortizzabili in 90 anni a partire dal 1896, in numero di 2,455,700 rappresentanti un valore complessivo di capitale nominale di L. 1,227,850.000; sono divise in cinque serie dall'*A usque E*, la prima e la seconda serie comprende circa 600 mila obbligazioni, la quinta 422 mila, la terza 304 mila, la quinta 182 mila;

b) obbligazioni per i lavori del Tevere e per il risanamento di Napoli. È noto che tanto per l'uno come per l'altro di questi scopi il Governo è autorizzato a procurarsi i fondi corrispondenti al bisogno mediante la emissione di obbligazioni, al servizio delle quali concorrono la provincia di Roma con un ottavo ed il municipio di Napoli con la metà della somma necessaria per gli interessi e l'ammortamento, per 50 anni la provincia di Roma, per 60 anni il municipio di Napoli. Ora col nuovo provvedimento il Ministro del Tesoro propone che sia approvata la convenzione stipulata colle due autorità locali, perchè d'ora innanzi il soccorso del Governo sia prestato in consolidato 4.50 per cento invece che in obbligazioni, e perchè le obbligazioni già emesse siano a parità di rendita convertibili dallo Stato, in consolidato 4.50 per cento.

Naturalmente il disegno di legge, mantenendo il concorso nella misura di un ottavo o della metà dei due enti locali, lascia a questi un vantaggio, perchè la emissione del 4.50 per cento netto potrà essere fatta a condizioni migliori che non sia la emissione di obbligazioni; e tanto maggiore sarà il vantaggio se al concorso lo Stato fronteggiasse coi mezzi ordinari del bilancio, perchè in tal caso i due enti locali dovranno corrispondere solo l'interesse del 4 per cento netto e le quote di estinzione, per rispettivo periodo di 50 a 60 anni, saranno da calcolarsi a forma di annualità costante con l'interesse del 4 per cento netto.

La somma effettiva che le leggi sui lavori di sistemazione del Tevere hanno autorizzato il Governo a procurarsi a mezzo di obbligazioni, sale a Lire 105,024,550 delle quali sono già state stanziate nei bilanci passati L. 68,571,550 onde rimangono da stanziare ancora L. 36,453,000 da riscuotersi in nove esercizi 1895-96 con tre milioni e mezzo l'uno e in altri due esercizi 1904-05 e 1905-06 con due milioni e mezzo.

Per il risanamento della città di Napoli la legge 15 gennaio 1885 autorizzava la spesa di 100 milioni, da ottenersi mediante emissioni di dodici serie di obbligazioni, di cui le prime otto, per ricavare il capitale effettivo di L. 8 milioni ciascuna, le successive di L. 9 milioni ciascuna. A tutto l'esercizio finanziario 1894-95 sono stati stanziati 64 dei 100 milioni, rimangono a stanziare altri 36 milioni di lire;

c) *debiti speciali.* I crediti delle provincie Lombardo-Venete di amministrazioni e di altri comuni del Regno per le cause della indipendenza vennero liquidati in base alla legge 26 marzo 1885 in L. 19,964,308.33 e pagati con certificati nominativi del Tesoro fruttanti il 3 per cento e cioè in totale L. 598,929.25. Il Ministro propone « nell'intendimento di unificare quanto più è possibile i debiti dello Stato, di convertire in certificati nominativi non tramutabili al portatore del consolidato 4,50 per cento netto, questi certificati a debito del Tesoro;

d) Buoni del Tesoro a lunga scadenza. Il Ministro, dopo aver cercato di dimostrare che i buoni settennali del Tesoro non hanno servito allo scopo di alleggerire il debito del Tesoro, che aumentò egualmente (ma in vero il Ministero non prova che non sarebbe aumentato anche della somma dei Buoni) e dopo aver fatta la storia del collocamento dei 200 milioni dei Buoni stessi, ricorda come dal 1897-98 bisognerebbe provvedere al graduale ammortamento e non crede che il Tesoro sia in grado di farlo coi mezzi propri. D'altra parte la natura del titolo non permettendo la conversione fin d'ora, crede che il « miglior partito sia quello di autorizzare il Governo al riscatto anticipato dei buoni mediante la conversione di essi nel nuovo titolo 4,50 per cento netto; ed infatti propone che « i buoni del Tesoro a lunga scadenza, per i quali sia trascorso il triennio, sieno, sopra domanda del presentatore, rimborsati a cominciare dall'esercizio 1895-96 mediante tanta rendita consolidata 4,50 per cento, esente da ritenuta per qualsiasi imposta presente o futura, in valore capitale, valutato al corso della Borsa di Roma del giorno in cui i buoni fossero presentati per il rimborso, quanta sia possibile di acquistarne col capitale rappresentato dai buoni medesimi, purchè il corso del 4.50 per cento non sia sotto la pari. » Affine di mettere gradualmente sul mercato il nuovo titolo del 4.50 per cento esente, ecc., che sarebbe più spesso al portatore che nominativo, il Ministro avrebbe limitata la emissione a 30 milioni l'anno.

Finalmente per quanto riguarda il debito 4 per cento netto, il Ministro propone che sia convertito in legge il regio decreto 21 novembre 1894, che agevola la conversione del consolidato 5 per cento lordo in consolidato 4 per cento agli enti morali sottoposti a tutela, considerando tale conversione come un atto di semplice amministrazione e quindi eliminando tutte quelle complicate formalità, che sarebbero altrimenti necessarie.

Come si vede notevoli modificazioni vengono portate da tutte queste proposte al regime del nostro debito pubblico e in sostanza, tenendo ferme le considerazioni generali che abbiamo fatte più sopra, sull'erroneo concetto da cui è ispirato il Ministro di avversare il capitale estero, crediamo che per la maggior parte sieno lodevoli le proposte del Ministero e possano facilitare ulteriori passi per togliere assolutamente dalla circolazione titoli italiani soggetti ad imposta.

È però deplorevole che così gravi problemi debbano avere la loro soluzione senza il sindacato del Parlamento o con un sindacato, che per le circostanze stesse in cui si esercita non è che illusorio.

III.

Circolazione e cassa depositi e prestiti

Il 21 febbraio 1894 il Ministro del Tesoro aveva emanato il r. Decreto N. 50 per l'ordinamento della circolazione cartacea, nel quale era detto:

« Art. 1. Il Ministro del Tesoro è autorizzato a « emettere biglietti a debito dello Stato, in aggiunta « a quelli esistenti secondo le disposizioni, ecc. Il « valore nominale complessivo dei biglietti a debito « dello Stato, emessi e da emettersi *non potrà mai*, « *per qualsiasi ragione*, superare la somma di 600 « milioni di lire ».

Ma al 22 luglio 1894, approvandosi il disegno, che doveva convertire in legge detto decreto, esso venne in quella disposizione modificato nel senso che i 600 milioni, che per qualsiasi ragione non dovevano essere mai superati, furono cinque mesi dopo superati di 200 milioni, infatti l'articolo 2 di detta legge, dice: « il valore nominale dei biglietti a de- « bito dello Stato, emessi e da emettersi non potrà

« mai, per qualsiasi ragione, superare la somma di « 800 milioni di lire e non potrà nemmeno supe- « rare i 400 milioni, se la parte dell'emissione su- « periore a questa somma non sarà interamente co- « perta da valuta metallica. »

Nei 400 milioni si comprendevano i 200 milioni di biglietti che il Tesoro forniva agli Istituti in cambio dei 200 milioni d'oro sequestrati ad essi; e si comprendevano pure 200 milioni che il Tesoro poteva emettere però in sostituzione di una somma di monete d'oro e d'argento a pieno titolo depositati nella Cassa dei depositi e prestiti.

Così la circolazione a debito dello Stato poteva salire ad 800 milioni; di cui 200 coperti dall'oro di proprietà delle Banche; 200 coperti da riserva oro o scudi di proprietà del Tesoro; 400 milioni senza alcuna garanzia.

Oltre a ciò vi sono i buoni di cassa da L. 1 e 2 coperti interamente dagli spezzati.

Ora il Ministro crede che questa condizione della circolazione di Stato sia in diritto ed in fatto pericolosa e fa una serie di proposte per modificarla.

Prima di tutto include negli 800 milioni i 110 di buoni di cassa; poi vuole stabilire una riserva di 80 milioni di oro o di scudi o, per non più di 20 milioni, degli spezzati d'argento che mano a mano verranno versati al Tesoro in garanzia dei 400 milioni, che resterebbero ancora scoperti da riserva.

Non occorre dire che queste modificazioni alla legge esistente debbano essere accettate volentieri perchè rinforzano la circolazione; ma non vi è dubbio del pari che il fatto stesso che l'on. Sonnino dopo meno che un anno è costretto a correggere le sue stesse proposte, che erano state integralmente accettate dal Parlamento, dimostra come in simile materia non sia possibile precipitare nei giudizi e nelle riforme e come tutto quanto riguarda il credito sia cosa delicatissima, sulla quale bisogna operare con mano sicura. Si può permettersi anche lo scherzo sui lunghi tentennamenti che abbiamo visto a proposito di quella povera tassa sui fiammiferi; ma quando nel tema della circolazione in poco più di un anno un Ministro, che non ha avuto certo l'imbarazzo del Parlamento per prendere quelle misure che credeva utili e necessarie, è costretto per due volte a modificare le prime disposizioni, sia pure migliorandole, vi è motivo a serie riflessioni.

Lodiamo senza reticenze le disposizioni riguardanti l'operazione sui debiti redimibili della Cassa depositi e prestiti, perchè il fondo che sopravanzasse dalla operazione stessa sia devoluto unicamente ad ammortizzo di debiti; il Ministro calcola che il prezzo del nostro consolidato rimanga per tutto il lungo periodo ai prezzi d'oggi; e noi lo auguriamo; se è vero che il pareggio potrà essere raggiunto, l'on. Sonnino non avrà più motivo per portare al credito italiano i colpi audaci, che vi ha portati nel 1894. Le spiegazioni che l'on. Ministro ci dà sul modo con cui venne contabilizzata la operazione dei debiti redimibili della tabella *A*, ci pare concludente; come pure approviamo la proposta di fissare l'interesse dei Buoni del Tesoro al netto da imposta. Facciamo però le nostre riserve circa la divisione degli impieghi che la Cassa dei depositi e prestiti dovrà fare pei fondi disponibili; metà in mutui ai Comuni e metà in titoli di Stato. Sono massime che possono andare quando non vi sono ostacoli; ma alla prima occasione, un decreto legge, od un articolo di legge, modifica subito quelle barriere, che non hanno altro vincolo se non la mutevole opinione dei Ministri e la più mutevole volontà del Parlamento.

IV.

Per gli Istituti di emissione

L'*omnibus* dell'on. Sonnino contiene molte disposizioni riguardanti gli Istituti di emissione sia dirette al loro ufficio attuale, sia rivolte ad agevolare la liquidazione dei loro crediti fondiari.

E prima di tutto, per ciò che concerne la *vigilanza da esercitarsi sugli Istituti di emissione*, l'on. Ministro del Tesoro, d'accordo con quello di Agricoltura Industria e Commercio, scioglie il dualismo dibattutosi in questi ultimi anni tra i due predetti Ministeri per decidere a quale spettasse l'esercizio di tale sindacato. Nella relazione che precede l'*omnibus* l'on. Ministro fa la storia della controversia, si riporta ai voti della Camera ed afferma dopo, aver provata la necessità che sia unificata la sorveglianza « come nella fase presente, il sindacato sugli Istituti di emissione, data la necessità della unificazione, debba essere esercitato dal Ministero del Tesoro ».

Noi abbiamo per lungo tempo e anche di recente sostenuto la stessa tesi e naturalmente non possiamo che rallegrarci di vedere che ora si segue un indirizzo che, accettato prima, avrebbe senza dubbio risparmiato al paese molti guai.

In quanto alle disposizioni del regolamento che riguarda tale sindacato, sarà tempo di occuparsene in seguito, esaminando anche i motivi coi quali l'on. Ministro giustifica, spiega ed illustra alcuni concetti sull'argomento.

Molto importante il tema delle mobilizzazioni richiede qualche considerazione di ordine generale. È risaputo che la proprietà fondiaria fabbricati nella capitale si trova, oltrechè malmenata dalla crise, impacciata dalle ragioni fiscali. Quando la capitale fu invasa dalla febbre delle nuove costruzioni, tutti vi si dedicavano e non trovavano ostacoli nella mancanza di capitali, perchè gli Istituti di credito andavano a gara a sovvenzionare anche i più arditi costruttori, prima sull'acquisto di terreno, poi sull'acquisto dei materiali e finalmente sulle spese di lavoro mano a mano che l'edificio si innalzava; ed a garanzia di queste concessioni ipoteche di primo, secondo, terzo ed anche quarto grado venivano accese sul terreno, e sul fabbricato. Avvenuta ed inaspritasi la crise, i fallimenti, i disguidi, i disastri, aggiunsero a tutte queste complicazioni di diritti sugli stabili, quella confusione, che veniva resa più grave da tutti i tentativi più o meno leciti, che non pochi esperivano per evitare le espropriazioni. Ma la edilizia della capitale non ha potuto nemmeno assestarsi sulle rovine, perchè il fisco colla altezza delle tasse sui trapassi, sulle trascrizioni, sulle ipoteche, sulle liquidazioni impediva ogni movimento della proprietà, il cui valore scendeva sempre e rendeva quindi sempre maggiore la quota proporzionale pretesa dal fisco. Ed è anzi avvenuto, specie per quei contratti che avevano forma più fiduciaria, che molte volte le pretese del fisco servissero come di motivo per

ricatto, inquantochè il debitore sfidava in certo modo la ira del suo creditore, pur sapendo che qualunque atto legale lo avrebbe costretto ad una spesa per le tasse sproporzionata al suo credito. Perciò moltissime sistemazioni sono rimaste incagliate soltanto in causa del fisco, e non pochi edifizi, che passati regolarmente nelle mani del creditore avrebbero anche potuto essere terminati, rimasero per tema della tassa, in mano del debitore o negligente o impotente o non più interessato a farli fruttare.

I nostri lettori ricorderanno che più volte abbiamo domandato una legge, la quale nell' interesse stesso dell' erario, facilitasse a mezzo di una diminuzione delle tasse e per un certo periodo, l' assestamento della proprietà edilizia della capitale: e studi in proposito sono anche stati fatti, un progetto di legge era pronto, ma il governo si fermò sempre di fronte al timore che, concessa a Roma la esenzione o la diminuzione delle tasse, altre città chiedessero lo stesso benefizio.

Noi speravamo che l'on. Sonnino, illuminato dalle varie inchieste fatte sugli Istituti di emissioni, sulle condizioni in cui si trova a Roma gran parte della proprietà fondiaria, avrebbe risoluta la questione in modo definitivo. Ma le proposte che egli presenta alla approvazione del Parlamento non sono che una piccola parte di ciò che sarebbe necessario, perchè non esplicano la loro azione se non quando si tratti di immobili, che sono ora nell' elenco delle immobilizzazioni degli Istituti. Non è il caso di esaminare ora affrettatamente quelle proposte, sulle quali a nostro avviso più volte in seguito dovrà tornare il Parlamento, perchè non ci sembrano maturate sufficientemente. E che l'on. Ministro in questo argomento non si sia lasciato guidare da idee larghe e complete lo dimostra il fatto che nella sua relazione più che altro tende a giustificare il lato finanziario delle proposte cioè il danno che ne potrebbe risentire l' erario.

« Il criterio finanziario, egli dice, non potrebbe essere preso a guida di queste previsioni. Sovrasta di gran lunga ad esso il criterio economico e bancario. Le riduzioni dei tributi sono giustificate non meno dal carattere coattivo delle realizzazioni e dei trapassi, che dall' interesse generale, al quale queste operazioni rispondono. D' altra parte, ci troviamo di fronte ad una specie di *manomorta bancaria*, che riesce a grave danno della stessa finanza pubblica, stante il difetto di mobilità che presenta. Dal punto di vista finanziario, le riduzioni che si propongono debbono considerarsi come il mezzo più efficace per procurare al bilancio i benefici, che attualmente quella manomorta le contende, e che le deriveranno dalla restituzione di un cumulo così grande di cespiti, ora immobilizzati, al traffico ordinario. »

Tutte queste però e le altre considerazioni che il Ministro svolge ad illustrare le sue proposte adatte ad agevolare le mobilizzazioni degli Istituti di emissione, varrebbero anche per le immobilizzazioni dei privati, le quali noi crediamo non sieno per entità minori di quelle degli Istituti. Senza entrare quindi in alcuna discussione sulle singole disposizioni, deploriamo che l' ***indulto non sia generale*** e quindi non metta fine ad uno stato di cose, che non fu e non è ultima causa del prolungarsi della crise. L' on. Ministro che dispone oggi di tanto favore nella Camera e nel paese (giacchè la opposizione è, specie verso di lui, appena avvertibile in mezzo a tanto plauso pieno di fede) doveva approfittarne per sistemare gli interessi di Roma e quindi anche da questo lato aprire la possibilità ad un miglioramento effettivo.

Ai crediti fondiari degli Istituti di emissione l'on. Ministro del Tesoro ha creduto di accordare speciali agevolezze, con disposizioni di ordine generale, che nel complesso non possono essere accolte che favorevolmente; sono però argomenti che involgono questioni giuridiche molto gravi, che a noi duole di vedere risolute con metodi che sanno di privilegio; qui era il caso di studiare se, quanto e come il nostro diritto ipotecario, riconosciuto in molta parte antiquato, era suscettibile di modificazioni che agevolassero non solo i rapporti tra i proprietari e gli Istituti di Credito fondiario, ma in genere tutti i creditori dei proprietari. Comprendiamo che non spettava al Ministro del Tesoro di occuparsene, ma poteva bene provocare dal Ministro di grazia e giustizia uno studio, che tenendo conto delle circostanze speciali, contenesse delle proposte di ordine generale.

Esigerebbero di per sè lunghe discussioni le proposte, che riguardano il credito fondiario del Banco di Napoli. Il Ministro ha divisi i mutui a credito del Banco in cinque categorie, secondo la maggiore o minore probabilità di perdita, che presentano e ne fa il seguente specchio:

	Mutui — numero	Ammontare attuale del mutuo —	Semestralità —
1ª Categoria	797	35,715,839.56	1,226,646.19
2ª »	1192	57,825,527.68	1,961,146.71
3ª »	70	9,862,783.52	321,032.06
4ª »	58	3,297,068.46	106,887.05
5ª »	202	51,625,939.94	1,592,787.91
	2819	158,327,159.16	5,203,499.92

Ed illustra questa divisione colle seguenti parole:

« Per i mutui della categoria prima, cioè per quelli « in corrente, i versamenti delle rate soddisfano per « intero al servizio delle cartelle. Per i mutui della « seconda categoria qualche cosa manca, ma opportune transazioni possono via via colmare la lacuna « e porre i versamenti alla pari del fabbisogno. Diversa è la condizione delle tre altre categorie considerate nel loro insieme, sempre secondo gli studi « dell' amministrazione del Banco, esse presentano « un *deficit* di non meno di lire 1,500,000 l'anno, « che si ridurrà fra le 600 e le 700,000 lire da « qui a cinque a sei anni. »

Si viene quindi a conoscere ufficialmente che il Credito fondiario del Banco di Napoli ha una deficienza media di un milione l'anno, cioè di un valore capitale di circa venti milioni, senza tener conto del debito già accumulato di 45 milioni circa per le rate passate. Di fronte al pericolo che il Banco non possa far fronte al servizio delle cartelle, il Ministro sostituisce nettamente la responsabilità dell'Istituto come garanzia diretta delle cartelle, a quella, pur troppo, non solida delle ipoteche fondiarie, e rendendo uniforme l'annualità per il Credito Fondiario.

Crediamo di dovere osservare che il Ministro qui risolve una questione sulla quale però non vi era dubbio; la responsabilità del Banco verso i portatori delle

cartelle era evidente come quella della Banca Nazionale verso i portatori delle cartelle del suo Credito fondiario. Il Ministro, è ben vero, pone fuori di contestazione tale responsabilità, ma non vi è dubbio alcuno che qualunque magistrato avrebbe risoluta la controversia in favore dei portatori di cartelle. Anche la Banca Nazionale aveva un tempo creduto di aver creato autonomo il suo Credito Fondiario, ma poi ha dovuto accorgersi che rispondeva di esso con tutte le sue attività. In ogni modo sentiamo i calcoli che ci fa il Ministro: « al 31 maggio ora trascorso la circolazione delle cartelle rappresentava il capitale nominale di L. 153,538,000 e la quota occorrente per l'ammortizzazione delle cartelle ed il servizio degli interessi porta una spesa annua di circa Lire 9,250,000, eccedente, per ora, di un milione e mezzo il getto effettivo delle semestralità, e in seguito di non meno di 600 mila lire; occorre quindi ristabilire una annualità che, pur alleggerendo il peso attuale del Credito fondiario, assicuri la perfetta estinzione di tutti gli impegni fondiari dell'Istituto in un periodo di tempo non superiore ai cinquanta anni. Noi crediamo — dice il Ministro — che questa annualità possa essere determinata con vantaggio nella somma di 8 milioni e mezzo di lire. Infatti ad ammortizzare 150 milioni di capitale nominale, alla ragione del 5 per cento, basterebbe una annualità di L. 8,216,511. La differenza di L. 283,489 dovrebbe servire all'estinzione di 3 milioni e mezzo di lire, rappresentanti il valore nominale delle cartelle al di là dei mentovati 150 milioni, mediante l'acquisto di titoli sul mercato al prezzo di Borsa, e dopo estinti i detti 3 milioni e mezzo, all'acquisto di altre cartelle per ottenere via via il capitale complessivo da ammortizzare, in modo da ridurre automaticamente il periodo dell'ammortizzazione totale ».

A queste disposizioni, che costituiscono il punto fondamentale delle riforme introdotte nel credito fondiario del Banco di Napoli, noi non opponiamo che una sola domanda: si credono sufficienti? E da parte nostra riteniamo di no; quindi ci rammarichiamo che l'on. Sonnino non abbia colta la occasione per chiedere tutto quello che occorreva a definire una situazione pericolosa.

Finalmente seguirebbero, nelle proposte del Ministro del Tesoro, due altri punti: quello della Convenzione 21 ottobre 1894 colla Banca d'Italia sulla quale abbiamo già espressa la nostra opinione e che nei nove mesi passati non abbiamo motivo che di confermare (e sarà nostra cura a suo tempo di esaminare la situazione fatta alla Banca d'Italia da quella convenzione); e le modificazioni alle leggi sulle pensioni, le quali, come dimostreremo si traducono poi in una imposta nuova per i pensionati.

Però da questo sommario esame dei provvedimenti proposti dal Ministro del Tesoro (esame affrettato, perchè non ci è possibile avere i documenti della Camera nè per abbuonamento nè per distribuzione, e dobbiamo quindi cercarli presso gli amici) i lettori rileveranno che non abbiamo lesinate le lodi quando ci pareva opportuno di accordarle; i provvedimenti sono in complesso raccomandabili, ma temiamo che risentano molto, per ciò che riguarda la sufficienza della loro efficacia, dell'ottimismo del Ministro.

Ad ogni modo, dopo tanto tempo perso, nel quale nulla ha disturbato il Governo e quindi gli studi ampi e profondi erano possibili, ci attendevamo sopra molti punti qualche cosa di più organico e di più completo; ed a costo di ripeterci, dobbiamo qui osservare un'altra volta che quando un Ministro sorpassa gli ostacoli della legge ed entra nell'arbitrio, non deve osare di farlo se non sappia di ottenere dei grandi risultati.

Le nuove imposte

Il Ministro delle Finanze presentò alla Camera il disegno per convalidare i decreti-legge emanati e concernenti le tasse ed imposte già applicate, e nello stesso tempo le proposte di nuove gravezze.

Per giustificare la attuazione già avvenuta di alcuni provvedimenti di finanza, senza la approvazione del Parlamento, il Ministro riporta un brano della relazione che precedeva i decreti-legge; e quindi, senza ulteriori spiegazioni, parla dei dazi doganali, delle tasse di fabbricazione, del servizio ipotecario e delle tasse sugli affari.

Non ci occuperemo dei vecchi provvedimenti che abbiamo già a suo tempo esaminati anche con qualche larghezza; si tratta, per quanto riguarda gli zuccheri, più che altro, di una confessione di errori passati e di tentativi per rimediarvi, s'intende aggravando sempre più la mano del fisco sulla produzione; si invocano, naturalmente, ragioni di igiene, e necessità di maggiore severità per evitare le frodi a cui, per le leggi precedenti, è esposto l'erario.

Il dazio di 15 lire sulla *parafina* viene giustificato con ciò che « le stearinerie lamentavano da lungo tempo il danno, che subisce la industria da esse esercitata per la forte concorrenza che la parafina estera fa alla stearina nella fabbricazione delle candele, la parafina costando circa 50 lire al quintale meno della stearina, si presta ad una speculazione, la quale non alimenta alcuna industria degna di considerazione, ma soltanto un lavoro semplice di colatura delle materie importate dall'estero. Ne consegue un danno per la vera industria steariniera, che si occupa della trasformazione del sego in stearina e prodotti minori.

Ed ecco lo Stato che viene a riparare al danno chiamando il fisco a percepire una nuova tassa e confessando che in ciò, giovando agli stearinieri, rovinerà i parafinieri, i quali però, dice il Ministro rappresentano una industria « non degna di considerazione ».

La *tara sui petroli* in cassette, era prima del 1891 del 13 per cento; colla legge di quell'anno venne ridotta a 12 50, perchè si era visto che gli importatori cercavano di rendere sempre meno pesanti le cassette di legno e i recipienti di latta. Malgrado ciò i tentativi per diminuire il peso continuarono, ma non furono abbastanza accertati dalla dogana, tanto che la tara del 12,50 per cento venne confermata colle leggi del giugno 1892 e giugno 1893.

Ora però l'amministrazione avendo assicurato che « la speculazione ha ormai dispiegato tutte le sue forze, giacchè il peso lordo delle cassette è giunto ad un limite che difficilmente potrà essere superato » la tara viene ridotta all'11,50 per cento.

Il *cotone greggio* era sfuggito al fisco perchè pareva un delitto tassare la materia prima. Ma il Mi-

nistro con uno studio particolareggiato, di cui a suo tempo ci occuperemo, dimostra che la industria del cotone in Italia è già molto sviluppata e fa guadagni notevoli, tanto che può sopportare un aggravio di tre lire al quintale sul cotone in bioccoli o in massa che prima era esente, e di altre tre sul cotone in ovatte che pagava L. 6 al quintale ed ora ne pagherà 9. Naturalmente il Ministro dimostra che nessun danno ne verrà alla industria, la quale « non cesserà di essere padrona quasi assoluta del mercato interno, e non troverà ostacolo ai suoi sbocchi sul mercato forestiero, imperocchè il Governo propone che sui principali manufatti di cotone sia restituito il dazio pagato nella quantità di materia greggia adoperata nella loro fabbricazione. Ecco anche per il cotone una fonte di contrattazioni avvenire tra il fisco ed i produttori, per stabilire la restituzione del dazio.

Vengono poi disposizioni per aggravare alcune altre voci del repertorio doganale.

In quanto alle tasse di fabbricazione accenniamo senza soffermarci a quella sulla cicoria preparata e su gli altri surrogati del caffè; sulla fabbricazione degli oli minerali greggi; e poi vi è una revisione della legislazione sugli spiriti, e la tassa di fabbricazione dei fiammiferi ec. tutti argomenti sui quali già a suo tempo abbiamo intrattenuti i nostri lettori.

Il Ministro poi presenta un progetto d'imposta ***sul gas e sull'elettricità***; ricorda come gli studi per imporre una tassa sul gas-luce rimontino al 1871; si avvede ora essere una ingiustizia che la modesta luce del petrolio sia tassata e rimanga immune da ogni imposizione la luce del gas; rammenta e brevemente illustra gli studi ed i progetti passati ed entrando ad esaminare il progetto odierno accenna alla quantità di materia imponibile così descrivendola:

Comuni i cui centri abitati fruiscono esclusivamente della illuminazione a gas N. 93; esclusivamente della luce elettrica 86; promiscuamente dell'una e dell'altra 40; in totale 219. Il consumo del gas luce è il seguente:

per le pubbliche strade.....	metri cubi	36.9	milioni
per illuminazione privata (vendita).....	»	93,8	»
per illuminazione privata (uso proprio).....	»	2.5	»
forza motrice (vendita ed uso proprio).....	»	4.6	»

in quanto alla elettricità si ha:

per la illuminazione delle strade pubbliche	ettowatt-ora	36.5	milioni
per la illuminazione privata (vendita)	»	132.6	»
per la illuminazione privata (uso proprio).....	»	105.9	»
forzo motrice (vendita ed uso proprio)	»	139.0	»

Un totale adunque di 138 milioni di metri cubi di gas-luce e 414 milioni di ettowatt-ora di elettricità. Ma la materia imponibile non sarebbe che di 96 milioni di metri cubi di gas-luce e 239 milioni di ettowat-ora di elettricità escludendo la illuminazione pubblica e la forza motrice.

Dagli studi fatti sarebbe risultato confermato che il rapporto tra la tassazione del metro cubo di gas-luce e dell'ettowatt-ora di energia elettrica può variare entro i ristretti limiti di 0.35 e 0.39, tuttavia il Ministro, nell'intendimento di non gravare soverchiamente le condizioni di una industria che, per molte cagioni, non deve essere ostacolata nella via del progressivo suo sviluppo, ha creduto di limitare il rapporto alla cifra di 0.30, E propone che la misura della tassa sia di centesimi 2 per metro cubo di gas ordinario a cui corrisponde la tassa di centesimi 8 per ogni m. c. di gas ottenuto con la distillazione degli oli minerali e di centesimi 0.60 per ogni ettowatt-ora di energia elettrica.

Molte disposizioni contiene il progetto, riguardanti il servizio ipotecario, la tassa di registro sulle sentenze civili e le sanzioni penali per la non denunzia delle azioni, obbligazioni ed altri titoli nei casi di successione. Si riducono tutte in un aumento degli aggravi attuali, e finalmente, non rimanendo altro, il Ministro sente il bisogno di colpire ancora la forma più eletta e più saggia della previdenza, quella delle assicurazioni, e a questo proposito ci limitiamo ora a trascrivere le parole della relazione.

« . . . . l'attuale progetto si occupa solo delle assicurazioni per trasporti terrestri, sulla vita, contro i danni dell'incendio e della grandine e contro ogni altro danno.

« Adottato per imponibile il premio, è preferibile che la tassa venga applicata a misura che esso viene corrisposto, com'è già adesso per il ramo *vita*. E questo un criterio preciso e ben semplice che elimina la necessità di seguire il movimento dei singoli contratti riguardo alla loro durata.

« E poichè per le assicurazioni sulla vita, di capitali e di redditi fatti da società, è già ammesso l'abbuonamento al bollo, questa forma di tassazione può estendersi alle assicurazioni dei trasporti terrestri senza distinguere per tutte le dette assicurazioni se l'assicuratore sia o no una Società. Anzi nello scopo di maggiormente semplificare il sistema, torna opportuno fondere addirittura queste tasse di bollo in quelle di assicurazione, non essendovi motivo di tenere distinte due tasse che procedono di pari passo e che gravano in misura proporzionale lo stesso imponibile.

« Compenetrando inoltre nella unità i due decimi di sovrimposta, riesce più chiara e netta la espressione della configurata nuova unica tassa.

« Una volta poi che questa viene posata sul premio, diviene necessario di comprendere nell'imponibile anco qualunque diritto o spesa accessoria pagata dall'assicurato all'assicuratore, onde evitare facili artifici a danno della finanza.

« A tutto ciò provvedono gli articoli 1, 2 e 3 dell'allegato *H*.

« Quanto alla quotità della tassa non è possibile stabilirne una sola uguale per tutte le specie di assicurazioni, stante la sensibile disparità che, in causa della diversa natura dei rischi, corre nella misura unitaria del premio tra l'uno e l'altro ramo di operazioni; quindi occorre diversificare anco la misura della tassa per non gravare troppo le assicurazioni più costose e che appunto perchè tali sono le meno sviluppate e conseguentemente più meritevoli di essere aiutate dal legislatore nell'interesse generale.

« Gli aumenti che vi propongo di portare, sulla nuova base del premio, alle tasse in vigore sono sì lievi che possono riuscire quasi insensibili per ogni singolo contratto; e, rispetto alle assicurazioni di

trasporti terrestri, la nuova tassa comprensiva di quella di bollo adesso pagata atto per atto, cioè senza facoltà di abbonamento, nemmeno supera i due attuali tributi insieme; e ciò perchè non credo che convenga alterare il rapporto oggi esistente tra queste tasse e quelle sulle assicurazioni per trasporti marittimi.

« Solo mi è parso che le tasse di assicurazione siano suscettibili di maggiore svolgimento, estendendole alle quietanze degli indennizzi rilasciate dagli assicurati agli assicuratori e che presentemente sono esenti da registro, eccettochè si facciano resultare da atto formale. Invero la tassa ragguagliata al premio, in sostanza più che altro si riferisce alle obbligazioni assunte colla polizza dall' assicurato e dall'assicuratore; e vi ha perciò ragione di colpire a parte dette quietanze in riguardo alla totale o parziale estinzione dell' obbligazione propria dell'assicuratore; nel qual concetto coll'art. 4 vi propongo di sottoporle ad una speciale registrazione mediante il pagamento della tassa di centesimi trenta per ogni cento lire, corrispondente appunto alla tassa di liberazione stabilita dalla legge di registro.

« Tanto per questa tassa come per l' altra sul contratto d'assicurazione viene con l'articolo 11 attribuito all' assicuratore, salvo ogni patto contrario, il diritto di rivalsa verso l' assicurato, con norme però e sanzioni dirette a tutelare quest'ultimo.

« La stessa rivalsa, in omaggio ad una evidente ragione d' equità, è col successivo articolo 12 concessa pure per la differenza tra l' attuale aliquota rispetto alle polizze in corso d' esecuzione ed alle relative quietanze d' indennizzi anco nel caso in cui l' assicuratore siasi già accollato il pagamento delle tasse nella misura ora in vigore.

« In ordine, infine, all' accertamento dei premi riscossi, da farsi agli effetti dell' applicazione della tassa, appena occorre notare che non sono sufficienti gli estremi complessivi ricavabili dagli annuali bilanci delle Società, malgrado qualsiasi escogitabile modificazione che a tale scopo volesse recarsi al relativo modello indicato nell' articolo 177 del Codice di Commercio.

« Può consentirsi che le Società e gli altri assicuratori, a sgravio del loro compito nei rapporti con l' Amministrazione finanziaria, paghino le tasse sopra semplici denunzie riassuntive, e così senza più la descrizione delle singole operazioni e senza nemmeno il repertorio, lo che viene ammesso con gli articoli 6 e 8. È però indispensabile che rimanga il modo di chiarire, ad ogni momento, se in queste denunzie sommarie sia stata compresa qualsiasi determinata partita di premi riscossi.

« Nel qual concetto le disposizioni contenute negli articoli 5 e 7 sono intese a stabilire l' obbligo in tutti gli assicuratori ed in tutti i loro agenti od incaricati sia di tenere, con appropriate garanzie, apposito registro in cui si notino i singoli pagamenti di premi per ogni polizza, sia di esibire il registro stesso ai funzionari dell' Amministrazione finanziaria pei riscontri cogli altri libri e carte dell'azienda.

« Tracciato così a grandi tratti il nuovo ordinamento ideato per le tasse di cui si ragiona, mi rimane a dire poche parole circa il presumibile effetto finanziario di questa riforma.

« Rispetto alle assicurazioni di trasporti terrestri, per la ragione di sopra accennata, non è da calcolarsi alcun maggior prodotto.

« Per le altre assicurazioni, in base a dati approssimativi raccolti circa l' ammontare dei premi annualmente riscossi dalle Società, eccettuati quelli relativi alle riassicurazioni esenti da tassa, ed applicando le tasse rispettivamente proposte col disegno di legge, si avrebbe una entrata totale di circa L. 2,700,000. E siccome l' annuo provento attuale delle corrispondenti tasse di assicurazione e di bollo è di poco più di L. 1,700,000, così ne risulta una prevedibile maggiore entrata di circa un milione di lire all' anno. »

GLI EFFETTI DEL PROTEZIONISMO SUL COMMERCIO
TRA LA FRANCIA E LA SVIZZERA

L'amministrazione delle dogane della Svizzera ha pubblicato la statistica degli scambi commerciali effettuati tra quel paese e la Francia nel passato anno. Di fronte ai risultati messi in luce da quella statistica è impossibile di negare le conseguenze deplorevoli, che ha prodotto in Francia la rottura delle relazioni commerciali amichevoli con la Svizzera.

Prima della guerra di tariffe così infelicemente impegnata, le esportazioni francesi per la Svizzera salivano in media a 250 milioni l'anno. Col 1892 sono scese a 173, nel 1893 perdono ancora alcune diecine di milioni giungendo a 105 milioni e finalmente l' anno scorso si riducono a 97 milioni e mezzo. Così, d'anno in anno, la decadenza delle esportazioni francesi in Svizzera si accentua a detrimento del lavoro nazionale della Francia.

Coloro la cui triste politica economica ha prodotto queste perdite, che trovano riscontro con quello che è avvenuto nei rapporti tra la Francia e l'Italia, pretendono che il rallentamento degli affari essendo generale nel mondo, la denuncia dei trattati è estranea alla crise della quale soffrono gli esportatori. Ma basta consultare con imparzialità le indicazioni così precise delle statistiche, per rendersi conto del valore di quell' argomento. Infatti la statistica svizzera si è data la cura di aggruppare in due categorie distinte le merci importate in Francia e nella Svizzera. Nell'una sono i prodotti sui quali la Svizzera non ha esteso le sue rappresaglie, quelle ch'essa ammette in franchigia, oppure colpisce coi dazi inscritti nella sua tariffa convenzionale; nell'altra figurano quelle che essa ha colpito con dazi differenziali. Ora ecco quali differenze rivelano quei due diversi trattamenti doganali pel solo periodo 1892-94.

Le merci francesi, la cui importazione nella Svizzera ha continuato alle condizioni normali, si ritrovano nel 1894, a un dipresso allo stesso livello che avevano raggiunto nel 1892. Al contrario per le altre ha avuto luogo una diminuzione, che raggiunse il 55 per cento. Di modo che gli effetti della guerra di tariffe appaiono innegabili; quando la Francia può lottare ad armi eguali, cioè a tariffe doganali eguali, con i suoi concorrenti stranieri, essa difende le sue posizioni, conserva le sue relazioni e i suoi sbocchi. Ma se questa eguaglianza di concorrenza scompare, i produttori e negozianti francesi sono vinti.

La diminuzione delle esportazioni francesi nella Svizzera, dipende, adunque, dal trattamento doganale eccezionale. E devesi anche notare che la sua in-

fluenza dannosa, non si è limitata ai prodotti direttamente colpiti dalle alte tariffe. Una certa diminuzione si osserva, quantunque relativamente minima, sulle merci non colpite dai dazi autonomi, e la ragione è ovvia; nella lotta di tariffe, avviene sempre che uno Stato perda, in una certa misura, nell'altro, le simpatie che prima vi godeva. Le commissioni prendono spesso un'altra strada. Nel caso della Francia i suoi negozianti devono, naturalmente, trovare più difficile l'accesso del mercato svizzero. Come gli affari richiamano gli affari, così la esclusione di una parte delle operazioni commerciali reagisce su tutto l'insieme delle transazioni.

Pei vini, specialmente, il danno che ha avuto la Francia dalla guerra di tariffe, appare notevole. Le sue esportazioni, che in passato salivano a 250,000 ettolitri e che sorpassarono anche talvolta quella cifra, sono discese a 30,000 ettolitri. La Svizzera ha imparato a utilizzare i suoi prodotti. Questa è una delle conseguenze che produce il protezionismo, almeno in certi casi. Quando per gli alti dazi i prodotti di un paese rincarano, bisogna pur cercare dei succedanei o in casa o fuori. La Spagna, l'Italia, la Svizzera hanno cercato, per ciò che riguarda specialmente i vini, di migliorare i loro metodi di produzione e di vinificazione e continuando col regime doganale presente il fenomeno si accentuerà sempre più.

Pei prodotti, che la Svizzera non ha potuto trarre dal suo suolo o procacciarsi con le sue industrie, essa ha fatto ricorso specialmente alla Germania e all'Austria. Gli zuccheri, ad esempio, che prima erano forniti dalla Francia lo sono ora da quei due Stati; le lanerie e le confezioni sono vendute alla Svizzera dalla Germania e lo stesso è a dirsi delle cotonine, delle calzature, degli oggetti in cuoio e di altri prodotti, pei quali la Francia aveva il primato sul mercato svizzero. I saponi inglesi sostituiscono quelli francesi, e pei lavori in metallo sono il Belgio e la Germania che vincono i concorrenti francesi. In conclusione, con la rottura del trattato, la Francia ha fatto gli interessi dei suoi rivali commerciali.

La Svizzera vende meno ancor essa, è vero, alla Francia: da 124 milioni e mezzo, media delle sue importazioni nel 1890 e 1891 ha veduto scendere le sue vendite a 74 milioni nel 1892 e a 73 nel passato anno. Quelli che ancora credono che il male degli uni compensa il male degli altri possono considerare con animo tranquillo queste cifre perchè, tanto, per essi perdita finale non c'è; ma coloro che a simili eresie non credono e mirano allo svolgimento della ricchezza mediante la moltiplicazione dei prodotti e degli scambi non potranno mancare di deplorare che, in omaggio alle più assurde dottrine, si turbino le relazioni commerciali nel modo con cui sono state perturbate tra la Francia e i suoi due paesi vicini, Italia e Svizzera. Per acquistare bisogna avere il controvalore e bisogna che l'altro contraente, il venditore, sia disposto ad accettarlo; se la Svizzera può sempre meno liberarsi verso la Francia dei suoi debiti per merci acquistate, cedendo altre merci, deve necessariamente acquistare sempre meno. L'interesse dei popoli è nel reciproco ampliamento dei loro affari e non come sostiene la scuola protezionista nella simultanea loro diminuzione.

Abbiamo voluto segnalare le conseguenze del protezionismo sulle relazioni commerciali tra la Francia e la Svizzera, perchè tra quei due paesi è avvenuto a un di presso quello che si è verificato nei rapporti commerciali italo-francesi. Con questo di differente, tuttavia, che allo stesso modo che la Francia di fronte alla Svizzera è quella che ha perduto e perde maggiormente, così nelle relazioni tra la Francia e l'Italia quello che ha perduto maggiormente è stato ed è il nostro paese. Se i fatti meglio accertati potessero vincere i pregiudizi politici ed economici, l'accordo tra la Francia e i due paesi vicini, coi quali non ha trattato di commercio, sarebbe già un fatto compiuto. Ma i fatti sono poco noti, gl'interessati a mantenere la discordia sul terreno economico continuano a illudere i tre paesi, la voce del buon senso e dell'interesse generale è sopraffatta dalle grida dei protezionisti, che non vedono salvezza fuori dei dazi esorbitanti e un falso concetto della loro utilità finanziaria concorre anch'esso a mantenerli in vigore. Quando potrà crollare questo edificio di assurdità, che muoverebbero il riso se non si dovessero imputar loro tanti danni?

LA SARDEGNA

(Continuazione vedi numero precedente).

IV.

Trasporti e Commercio.

È naturale che stentato consumo e scarsa produzione devono colpire le industrie dei trasporti ferroviari, maritttimi e mercantili; come lo stato e condizione di queste è indice sicuro del malessere delle altre.

Dei piccoli mezzi di trasporto non parliamo; i vetturali possono classarsi in una categoria di miserabili, non ostante molti sieno quotati per ricchezza mobile e tutti per tasse d'esercizio. Per le compagnie vettureggiatrici i risultati non sono migliori.

La Reale Compagnia Ferrovie Sarde nell'ultima Relazione del suo Consiglio di Amministrazione all'Assemblea del 31 marzo ci dice, che l'introito del 1894 per le sue linee segna L. 31,619.39 in meno del 1893. Fatto poi il confronto al 1888 — introito netto da tasse erariali — è inferiore di L. 509,336.61 — che è il reddito minore nel sessennio del traffico di questa rete ferroviaria.

La Società Italiana delle Ferrovie Secondarie Sarde figura nel 1894 per un maggiore prodotto perchè aprì nuove linee: ma ora, a costruzioni finite, lascierà scorgere il suo vero reddito. Fatto intanto il confronto dei due esercizi 1892-93, il reddito chilom. da L. 1,342, scende a L. 1,221.

La stessa piccola ferrovia della Società Mineraria Monteponi, che fa punto a Porto Vesme, prossimo a Portoscuso, aperta al pubblico esercizio, dal complessivo reddito di L. 6,770 del 1884 scende a L. 6,351 nel 1893.

* * *

Nei trasporti marittimi non si sta guari meglio dei terrestri, qualsiansi le cifre apparenti. — Le navi a vela e vapore giunte e partite per operazioni di commercio nel 1888, sarebbero N. 5,381 di

968,069 tonnell.; le arrivate e partite nel 1893 furono 6,244 con tonnell. 1,085,454. In cinque anni un numero maggiore di 863, con tonnell. in più di 517,375; ciò che non sarebbe neppure troppo, se pure potesse indicare un vero e reale progresso, come non penso; perchè qua vediamo che il commercio d' esportazione non è aumentato, e le cifre del tonnellaggio possono venire ingrossate dai Vapori della Navigazione Generale Italiana, che approdano e partono vuoti per cagioni di servizio.

La Sardegna non ha una marina propria: la poca che aveva a vela è sparita; conta alcune centinaia di barche pescareccie e poche di piccolo cabotaggio per le sue coste. Carloforte si distingue in questa specie di navigazione, che talvolta passa il canale approdando in Africa; e perciò quella piccola isola, dove il coraggioso nocchiere sbarcato trasformasi all'uopo in coltivatore e vignaiuolo diligente, trovasi agiata, fatto rapporto a molti altri paesi dell'interno dell' isola.

Quindi la Sardegna nessun profitto ricava da noli: dei suoi capitani marittimi molti hanno dovuto scegliere altri impieghi perchè armatori sardi non si trovano: la gente di mare lucra appena modeste mercedi: il traffico colle coste di Napoli e colla Sicilia, che sfugge alla Navigazione Generale Italiana è sfruttato da piccoli legni napolitani o siciliani: poche le navi estere che vi approdano: il poco traffico è assorbito dalla Navigazione Generale Italiana, che in tempi normali colle sue tariffe fa del suo meglio per impedire l' esportazione, pronta ribassarle sempre che vedasi minacciata da concorrenza d'altro naviglio. L'industria marittima sovvenzionata dallo Stato non poteva dare risultati diversi.

Però si è testè divulgato dalla stampa che il nuovo Commissario ministeriale avrebbe ottenuto che la Navigazione Generale Italiana ribassi le tariffe per il trasporto degli erbaggi freschi. Se fosse vero, la concessione sarà un vantaggio per Napoli e Palermo, che provvederanno il mercato di Cagliari.

***

Se l' industria dei trasporti è fiacca, certo, che il commercio è languido. Quello di esportazione in questa provincia si fa ascendere nel 1893 a 36 1/2 milioni. Toltine i generi di privativa, sali, tabacchi ecc. per 4,196,607 lire quella cifra sarebbe insignificante per una popolazione di 420,000 abitanti. Se fosse in loro ad es. l' attività anglo-sassone, o vogliamo pure, l' attività ligure: ma qua nulla accenna allo sviluppo della iniziativa individuale, indispensabile fomite alla speculazione. Nessuna industria nuova si è vista sorgere in questi anni, ne alcun nuovo commercio apparisce avviato: l' unica trasformazione di prodotti che mi sappia curata avviene nell'industria mineraria, ove si perfezionarono i mezzi di estrazione e preparazione dei minerali, ed ora se ne compie la fusione per utilizzare sul posto minerali poveri giacenti in discariche, ciò che scema l' impiego delle braccia per il lavoro di scavo di minerali nuovi. — Le piccole industrie, che altrove danno da guadagnare alla povera gente, in generale non si conoscono, o poco si curano.

***

Il mare stesso non è per la Sardegna quella cospicua fonte di ricchezza che potrebbe diventare, ricco di pesci come è, specie in alcune spiagge. Nessuna vera industria di salato io qua conosco tranne quella del Tonno, intrapresa non sarda, della quale i marinai, per lo più Carolini, lucrano le mercedi e pochi avanzi della pesca. — I profitti non tenui dell' industria, antichi profitti isolani, non lo sono più perchè l' industria, accompagnata da gravi rischi non è più esercitata da sardi.

Tuttavia, un onor. Deputato di Sardegna voleva far pagare più caro il tonno ai suoi compaesani, invocando alte tariffe alla importazione per tutelare il *lavoro nazionale* — si capisce! — dalla concorrenza spagnuola. Sarebbe bello che ci si volesse arricchire tutto d'un tratto, impedendo, o limitando ancora la pesca, come si dovrebbe logicamente proporre in coerenza al sistema!

Oh! i politicanti!

***

Ma perchè i Sardi non si stringono al mare che li circonda e non sorgono industrie marinaresche?

Ritengo che causa precipua della nostra inerzia è il difetto di capitale pecuniario, cui fa seguito quello di cognizioni; e vi deve altresì influire il sofferto disinganno per tentativi industriali abortiti, perchè male concepiti, o trascurati nella esecuzione; ed influenza funesta pure vi esercita la feroce tassazione fiscale, che si scaglia avida appena ravvisi la figura d'un nuovo reddito che, appunto perchè nuovo, difficilmente è un reddito. Certo, vi ha influenza l' indole, che ci è propria, dipendente, più che da ragioni etniche, dalla secolare sventura di cattivi governi, che hanno qua spento od attutito ogni individuale energia, propria di gente libera.

Qui perciò ricchi capitalisti, ricchi negozianti per impianto di nuove industrie o per l'esportazione di prodotti Sardi si cercherebbero invano; gli ha perduti. Salve poche eccezioni, non si può far torto qualsiasi ritenendo che una vera speculazione industriale o mercantile, la quale possa trarre seco l' alea di grossi profitti e perciò di grandi rischi fra Sardi non si trova: il nostro commercio è modestamente limitato ad operare per commissione, contentandosi di piccola provvigione o di sole mercedi. Il paese perciò non dà più il prezzo delle sue derrate, ma lo riceve: chi vi soggiace sempre è il produttore, che in Sardegna è agricoltore.

E per tutto ciò penso, che il risorgimento vero dell' isola non si può attendere da una lenta evoluzione delle nostre forze proprie, ma debba, se vuolsi pronto, essere meglio determinato dall'afflusso e contatto di nuovo capitale e gente nuova, e da un diverso indirizzo nell'opera legislativa e di governo che dia campo largo alla iniziativa ed energia privata, con poco dispendio dello Stato, e con molta libertà di lavoro concessa al pubblico.

***

Nelle condizioni che ho descritto, è inutile chiedere se si viva; si vegeta, aspettando tempi migliori: non si progredisce, si sta.

Per progredire davvero occorrerebbe un efficace concorso di capitale nelle molteplici sue forme, pecuniario e d' intelligenza, mercè istruzione non procreatrice di spostati; il concorso di una proprietà fondiaria forte e robusta: e più che tutto il concorso del credito. — Invece qua ora il capitale eco-

nomico Sardo, se non è nascosto, è un mito; la proprietà si attorciglia fra gli spasimi del bisogno, per scansare una completa rovina: il credito è semplicemente scomparso.

(*Continua*)

NOTE ED APPUNTI

La situazione del Tesoro al 31 maggio. — La *Perseveranza* in un recente articolo si rallegrava *relativamente* delle migliorate condizioni del Tesoro e del bilancio, quali le risultavano dalla situazione al 31 maggio.

Abbiamo ancora noi ricevuto la *Gazzetta Ufficiale* del 18 corrente e con lieta speranza abbiamo cercato il miglioramento — sia pure relativo — che mette in gaudio il giornale di Milano, il quale dice tutti i giorni di essere imparziale ed obbiettivo.

La spazio non ci concede di pubblicare oggi la situazione del Tesoro alla data sopra detta, ma riservandoci di tornare sull'argomento, possiamo darne sommariamente i non lieti risultati.

Le entrate effettive del bilancio si limitano a 1387 milioni contro 1344 milioni dell' anno precedente, il miglioramento quindi sarebbe di 43 milioni, ma bisogna togliere, se si vuol fare il calcolo sui tributi, 2 milioni e mezzo di *redditi patrimoniali*, e 9 milioni e mezzo di *rimborsi e concorsi nelle spese*, per cui il miglioramento dei tributi si limita a 31 milioni.

Però siccome il gettito della ricchezza mobile è stato negli undici mesi di 37 e mezzo milioni superiore a quello dell'anno precedente, ne viene con evidenza, che tutto il *rimanente dei tributi ha dato 6 milioni e mezzo meno dell'anno decorso*, in modo che in parte è annullato il benefizio dell' aumento della ricchezza mobile per ritenuta.

In quanto alla spesa essa arriva a L. 1451 milioni contro 1394 dell'anno precedente, cioè nel totale 56 milioni e mezzo di più. Però non vi è distinzione di categorie e quindi è difficile un qualunque paragone concludente.

Dove sia veramente il miglioramento non sappiamo davvero vederlo, nè possiamo, come la *Perseveranza*, avere nemmeno dei relativi compiacimenti.

Rivista Economica

Il Canale fra il Baltico e il Mare del Nord. — Le spese ferroviarie. — Monopolio tabacchi e fiammiferi in Francia.

Il Canale fra il Baltico e il Mare del Nord. — Il grande Canale, che è stato inaugurato solennemente dall'imperatore Guglielmo, congiunge il Baltico col Mare del Nord ed è dopo il Canale di Suez, che già funziona da un quarto di secolo, l'opera di questo genere più importante che esista.

Il Canale di Corinto, che fu inaugurato due anni sono, non corrisponde neppur lontanamente alle esigenze della navigazione e del commercio.

Quelli di Panama e di Nicaragua sono sempre allo stato di progetto: e ciò perchè il primo incontra difficoltà tecniche e finanziarie; il secondo perchè i territori da attraversare sono in mano di Stati piccoli e deboli che mancano di mezzi per la costruzione, oppure perchè le grandi potenze, gelose l' una dell' altra, e gli Stati Uniti, più gelosi di tutti, frappongono ostacoli d'ogni genere.

Il Canale dell'Iutland o tra il Baltico ed il Mare del Nord, ha una grande importanza commerciale, ciò che gli dà un carattere internazionale, ed una importanza strategica per la Germania.

Ciò spiega come il piano di congiungere mediante un Canale i due mari, per risparmiare alle navi mercantili e da guerra il lungo e pericoloso giro per lo Skager Rak e Copenaghen.

Cinque secoli fa questo piano fu in parte, per quanto piccola realizzato col Canale di Stecknitz, il quale congiunge il fiume Stecknitz, affluente della Trava, col fiume Delvenau, che sbocca nell'Elba presso Lauenburg; ma siffatto Canale, costruito dal 1395 al 1398 è accessibile soltanto a piccole navi, quindi lontano dal corrispondere alle odierne esigenze.

Da quell' epoca in poi, sia dai tedeschi, che dai danesi molti piani per un grande Canale furono escogitati, ma soltanto nel 1784 potè aprirsi alla navigazione il Canale dell'Eider, che ha una lunghezza di 172 chil. ed è attraversato annualmente da 4500 navi. Non avendo però il Canale dell'Eiden in media una profondità maggiore di 3 metri e mezzo, essa è insufficiente ai bisogni della navigazione.

Sicchè cresciuta dopo le vittorie del 1864, del 1866 e del 1870 l' importanza della marina mercantile e da guerra della Germania, la necessità di una nuova congiunzione tra i due mari divenne imperiosa e il governo non esitò a sobbarcarsi alla spesa necessaria che ammontò a 195 milioni di franchi.

I vantaggi che il Canale arreca alla marina tedesca da guerra, consistono nel fatto che esso rende possibile di concentrare le forze marittime sparse a settentrione e ad oriente in poche ore in un punto solo. In caso di guerra, la Germania escluderebbe tutte le altre flotte dal Canale e potrebbe trasportare in 24 ore la sua flotta dal Baltico al Mare del Nord, eventualità che fu già discussa alle Camere francese e danese.

Nè meno rilevanti sono i vantaggi del Canale per il commercio e la navigazione.

Il movimento commerciale tra il Baltico ed il Mare del Nord raggiunse dal 1871 al 1880, 12 milioni di tonnellate; dal 1880 al 1887, 16 milioni; nel 1894, 18 milioni di tonnellate.

La cifra delle navi impiegate negli scambi, è ora di 32,000; nel 1882 di 36,000; ma questa diminuzione è apparente, provenendo dal fatto che si costruiscono navi sempre più grandi, mentre le picole scompaiono.

Tutte queste navi ed il movimento commerciale, passando pel Canale avranno d'ora innanzi, secondo i calcoli più esatti, dal lato del risparmio di tempo, i seguenti vantaggi:

Dal Baltico ad	Distanza		Risparmio	
	Pel Canale	Per lo Skager Rak	in miglia mar-	appross. in ore
Amburgo.....	221	646	424	45
Bremerhaven..	272	595	322	32
Emden	346	629	282	28
Amsterdam ...	450	687	236	22
Rotterdam....	479	716	236	22
Anversa.....	540	777	236	22
Dunquerque...	561	830	238	22
Londra.....	591	830	238	22
Hull	536	717	180	15
Hartlepool....	571	692	120	8
Newcastle	591	698	106	6
Leith.....	646	730	83	3

Il risparmio delle navi a vapore è calcolato a 65 e di quelle a vela a 16 marchi al giorno per ogni 100 tonn. di registri. Ora siccome i vapori hanno in media 700 ed i velieri 450 tonn. di registri, i vapori avranno un risparmio di 450 marchi ed i velieri di 72 marchi al giorno.

Secondo i calcoli più prudenti, 18,000 navi, con 5 milioni e mezzo di tonn. di registri all'anno, usufruiranno ora del Canale; e siccome la tassa di passaggio è fissata ad un franco circa per tonn., si avrebbero circa 4 milioni di marchi d'introito. Le spese di esercizio sono calcolate a 2 milioni di marchi, sicchè si avrebbero 2 milioni per gl' interessi del capitale impiegato.

Ma i vantaggi del Canale non consistono pel commercio e la navigazione soltanto nel risparmio di tempo, e per la metà tassa di passaggio anche di denaro, ma risiedono altresì nella sicurezza che il Canale offre alla navigazione.

Le spese ferroviarie. — Un giornale tedesco pubblica un interessante prospetto delle spese, sopportate dai singoli Stati del mondo civile per costruzioni ferroviarie.

La spesa complessiva raggiunge la bella cifra di 179 miliardi di lire per 671,000 chilometri di ferrovie — pari ad una spesa chilometrica media di L. 266,766.

L'Europa contribuisce a questa cifra con circa 85 miliardi, o, più precisamente, l'Inghilterra con 25; la Francia con 15; la Germania con circa 14; la Russia con 9 ecc.

Le ferrovie inglesi hanno costato in media 700 mila lire a chilometro; le francesi e le belghe meno della metà L. 340,000 quelle, L. 337,000 queste; poco più le tedesche, L. 353,000 e via discorrendo.

Le ferrovie che hanno costato meno in tutto il mondo sono quelle degli Stati Uniti d'America, che importarono una media di 190,000 a chilometro.

Monopolio tabacchi e fiammiferi in Francia. — La direzione generale delle manifatture dello Stato fa conoscere i risultati dell'esercizio del monopolio dei tabacchi e del monopolio dei fiammiferi nel 1893.

Le spese che la Regìa dei tabacchi ha fatte nel 1893 sono ascese a 71,569,404 lire e 12 centesimi di cui 18,463,688 lire per spese di manutenzione e di fabbricazione, 2,484,899 lire per i trasporti, 1,210,000 lire per spese di vendita, 45,552,028 lire per compre di tabacco ecc.

I tabacchi indigeni in foglia entrano in queste compre per 23,317,684 chilogrammi al prezzo medio di lire 87,36 per ogni 100 chilogrammi; 18,253,615 chilogrammi di tabacchi esteri in foglia al prezzo medio di lire 123,69 per ogni 100 chilogrammi e 8,913,000 sigari di Avana e di Manilla al prezzo medio di lire 236,52 per mille.

L'insieme delle vendite ha prodotto 372,928,513.01 lire e cioè:

1. Vendite nell'interno 370,709,551.31; il prezzo medio delle vendite all'interno per i tabacchi fabbricati in Francia è stato di lire 1033.84 per ogni 100 chilogrammi, mentre il valore medio per questi stessi tabacchi nei depositi risulta di lire 185.16.

2. Vendite in Corsica e in Algeria di tabacchi fabbricati 697,523 lire, il che dà lire 6,16 come prezzo medio del chilogrammo.

3. Vendite all'estero di tabacchi fabbricati e in foglia, 1,510,974 lire, il che rappresenta L. 6,75 come prezzo medio del chilogrammo di tabacco fabbricato.

L'utile netto della Regìa dei tabacchi si è dunque elevato, comprendendo l'aumento sopraggiunto nel capitale, a 306,539,875 lire e 46 centesimi.

Si aggiunga che il numero di ettari in Francia in cui è autorizzata la coltura del tabacco è stato di 17,350; il numero dei piantatori che avevano coltivato è stato di 55,745 che hanno raccolto 21,971,846 chilogrammi.

Quanto all'esercizio del monopolio dei fiammiferi nel 1893 esso ha dato un utile netto di 20,435,753 lire e 87 centesimi. Le spese erano ascese a 6,587,639 lire e 47 centesimi, di cui 3,523,329 lire per spese di trasporto e 1,896,618 lire per compre.

Gli introiti, spedizioni di commercio all'ingrosso, vendita nei depositi, sono stati di 26,805,506 lire.

Sono stati fabbricati, nel 1893, 27,021,463,500 fiammiferi in legno o in cera pronti ad essere consegnati alla vendita e che hanno reso necessario l'impiego di 29,004,443,073 stecchetti o cerini e di 43,812,594 metri di stoppino e di 824,450 chilogr. di pasta di fosforo.

Questi 27,021,463,590 fiammiferi fabbricati, pronti alla vendita, si suddividono in 25,739,134,030 fiammiferi di legno e 1,282,329,560 di cera.

2,706,488,440 fiammiferi sono inoltre stati importati all'estero; 1,735,739,320 sono stati messi in scatole con etichette e vignette.

La spesa totale dei trasporti è ascesa a 366,482 lire e 3 centesimi. Il tasso medio è stato di L. 12,22 per milione di fiammiferi spediti, comprese le spedizioni da manifattura a manifattura.

Il prezzo di costo generale dei fiammiferi fabbricati nelle manifatture è pronti alla vendita risulta di lire 196,70 ogni milione di fiammiferi.

Il prezzo di vendita è di 1000 lire almeno.

IL CREDITO FONDIARIO IN ITALIA AL 31 OTTOBRE 1894

Alla fine di ottobre 1894 il Credito fondiario in Italia era rappresentato dai seguenti Istituti: *Banco di Napoli*, *Banco di Sicilia*, *Monte dei Paschi di Siena*, *Opera Pia di S. Paolo in Torino*, *Cassa di risparmio di Milano*, *Cassa di risparmio di Bologna*, *Banco di S. Spirito di Roma*, *Banca Tiberina e Istituto Italiano di Credito fondiario.*

I primi otto esercitavano il credito fondiario in cartelle e gli ultimi due in denaro.

I primi otto esercenti in cartelle al 1° genn. 1894 avevano stipulato in cartelle N. 15,619 mutui del valore complessivo di L. 738,722,451.20; e dal 1° gennaio 1894 a tutto ottobre dello stesso anno N. 488 mutui per l'importo di L. 20,188,500. Cosicchè in tutto i mutui contratti ascendevano al 31 ottobre p. p. a N. 16,067 per la somma complessiva di L. 758,910,955.20.

Nei seguenti prospetti nei quali non figurano nè la Banca Tiberina, nè l'Istituto italiano di Credito fondiario, quantunque quest'ultimo fino dall'agosto avesse cominciato od emettere cartelle le quali però sebbene emesse sempre in corrispondenza di mutui fatti non erano state date in pagamento dei mutui,

è compreso il numero dei mutui e del loro ammontare spettanti a ciascuno Istituto.

ISTITUTI	MUTUI IPOTECARI IN CARTELLE			
	al 1° gennaio 1894		dal 1° gennaio 1894 a tutto ottobre	
	Num.	AMMONTARE	Num.	AMMONTARE
		Lire		Lire
Banco di Napoli. ...	2,372	161,504,091.77	1	86,000.00
Banco di Sicilia...	678	28,591,077.08	22	1,288,000.00
Monte dei Paschi di Siena.....	635	20,859,588.95	50	1,620,500.00
Opera pia di S. Paolo in Torino	2,068	66,751,965.51	54	2 290,500.00
Cassa di risparmio di Milano.	3,633	164,298,070.78	239	10,598,500.00
Cassa di risparmio di Bologna...	1,068	31,461,101 95	45	1,927.500.00
Banco di S. Spirito di Roma.....	491	25,601,459 61	»	»
Banca d'Italia	4,674	239,655,095.55	37	2,377,500.00
Banca Tiberina	»	»	»	»
Istituto Italiano di credito fondiario.	»	»	»	»
Totali....	15,619	738,722,451.20	448	20,188,500.00

Tutti questi Istituti, dal 1° gennaio 1894 a tutto ottobre dello stesso anno avendo ritirato alcune somme per rate di ammortizzazione, per rimborsi e per estinzione di mutui, per la cifra di L. 33,609,370.01 rappresentate da 319 mutui, rimanevano in essere al 31 ottobre 1894 numero 15,748 mutui per la complessiva somma di L. 725,331,581.19.

Tutti questi mutui insieme al loro importare e alla loro respettiva garanzia ipotecaria, si dividevano fra i vari Istituti, nella misura che segue:

ISTITUTI	NUM. DEI MUTUI	CREDITI SOPRA IPOTECA (conto capitale)	
		Ammontare	Garanzia ipotecaria
		Lire	Lire
Banco di Napoli . .	2.321	158,421,392.87	317,758,500.00
Banco di Sicilia . .	689	29,208,669.87	63,277,700.00
Monte dei Paschi di Siena	670	21,672,352.04	59,311,096.86
Opera pia di S. Paolo in Torino . . .	2 065	66,569,989.31	188,825.217.00
Cassa di risparmio di Milano	3,769	168.531,655.29	338,353.000.00
Cassa di risparmio di Bologna	1,093	32,526,962.48	77,667,284.64
Banco di S. Spirito di Roma	462	23,170,905.90	57,408,206.08
Banca d'Italia. . .	4,679	225,199,653.43	473,298,126.00
Banca Tiberina . .	»	»	»
Istituto Italiano di credito fondiario.	»	»	65,600,000.00
Totali . . .	15,748	725,301,581.19	1,641,499,130.58

Mutui ipotecari in denaro

Al 31 ottobre 1894 i seguenti Istituti avevano stipulato tanti mutui per le seguenti somme:

Istituto italiano di Credito fond. per L. 28,752.953.71
Banca Tiberina . . . . . » » 192,540.00

Alla stessa data l'*Istituto italiano di Credito fondiario*, aveva per le somme prestate una garanzia ipotecaria di L. 65,600,000 e un deposito in cartelle per conto dell'Istituto stesso per la somma di L. 7,165,500.

LA CASSA DI RISPARMIO DI VERONA NEL 1894

Nell'esercizio 1893 il patrimonio della Cassa o fondo di riserva, resultò di L. 4,518,859.00

L'utile di quell'esercizio fu di. . . . . L. 454,474.72

Delle quali L. 18,474 furono stanziate a favore della beneficenza e L. 166,269,80 furono assegnate al fondo per le oscillazioni di borsa, e furono poi passate al fondo di riserva le rimanenti. . . . . » 269,730.50

Nel corrente esercizio ebbero luogo delle sopravvenienze attive per . . L. 58,045.56

E delle sopravvenienze passive per . . . . . » 54,691.42

Da cui una differenza attiva di. . . . . » 3,354.14

E quindi il fondo di riserva alla fine del 1894 saliva a . . . . . L. 4,791,943.64

Nell'esercizio 1894 le rendite salirono a . . . L. 3,286,867.37

E i pesi e le spese a . » 2,834,837.19

D'onde un avanzo od utile di esercizio di . . . . . L. 452,030.18

Per cui un'attività depurata al 31 dic. 1894 di . . . . . L. 5,243,973.82

Passando a segnalare le principali rendite di gestione, troviamo che gli interessi sui mutui ipotecari diminuirono di L. 66,943.78 e la diminuzione è avvenuta specialmente per l'estinzione di parecchi mutui, mentre si effettuarono nuovi mutui soltanto per L. 162,500.

Gli interessi sui mutui chirografari aumentarono di L. 35,000 e l'aumento è avvenuto non tanto per i mutui effettuati nell'anno in eccedenza ai capitali restituiti, quanto perchè i mutui fatti nel corso del 1893 produssero interesse al ragguaglio dell'intera annata 1894.

Gli interessi nei fondi pubblici segnarono un aumento di pressochè L. 75,000, aumento dovuto dall'interesse prodotto al ragguaglio dell'intero esercizio per i titoli acquistati nel corso del 1893. Anche gli interessi sulle obbligazioni ebbero aumento, che ascende a oltre 16,000 lire.

La rifusione di imposte e tasse crebbe di oltre 10,000 lire.

Gli interessi sui conti correnti diminuirono di quasi 5 mila lire e i buoni del Tesoro di L. 15,757.05. In complesso le rendite dell'Istituto ammontarono a L. 3,286,867.37 somma superiore di L. 46,113.03 alle rendite dell'esercizie precedente.

Nelle spese di gestione aumentarono di oltre 50 mila lire le imposte e tasse, gli interessi sui debiti diversi per L. 29,894 ed altre categorie per somme minori.

Diminuirono gli interessi per deposito a risparmio di L. 28,067; le provvigioni e trasporto di danaro per L. 7,856 ed altri articoli per somme minori.

In complesso la spesa ascese a L. 2,834,837.19 e supera di L. 48,557.57 quelle del 1893.

Dalla rendita di L. 3,286,867.37 detraendo la spesa di L. 2,834,837.19 resta un utile di esercizio di L. 452,030.18, sulla qual somma fu stanziato il decimo a favore della beneficenza, cioè L. 45,200.

L'ASSICURAZIONE DEGLI INFORTUNI IN GERMANIA

Alla fine del 1893 esistevano in Germania 112 Associazioni professionali (64 industriali e 48 agrarie) 372 uffici esecutivi, e 13 Istituti di assicurazione creati in base alla legge per l' assicurazione degli infortuni sul lavoro, delle Associazioni professionali dei costruttori.

Le 112 Associazioni professionali con 914 sessioni, 1092 membri di presidenza delle Associazioni stesse, 5255 membri di presidenza delle sezioni, 23,388 uomini di fiducia, 170 funzionari (ingegneri, revisori, ecc.), 1002 Tribunali di arbitri o 9370 rappresentanti degli operai, comprendevano 5,190,117 esercizi con 17,458,388 persone assicurate.

I 372 uffici esecutivi, con 358 Tribunali di arbitri e 1643 rappresentanti degli operai, comprendevano in complesso 660,462 assicurati, cosicchè nell' anno 1893 dalle Associazioni professionali e dagli uffici esecutivi sono state assicurate 18,118,850 persone contro le conseguenze degli infortuni sul lavoro. In quest'ultima cifra possono apparire raddoppiate da 1 a $^1/_2$ milione di persone, che contemporaneamente sono occupate od assicurate in stabilimenti industriali ed agrari.

Dalle Associazioni professionali sono stati pagati per indennità marchi 34,173,471.26 (contro marchi 29,006,465.22 nell'anno precedente); da parte degli uffici esecutivi sono stati pagati, per lo stesso titolo, marchi 3,444,101.84 (contro mar. 2,892,875.70 nell'anno precedente) infine, dai 13 Istituti d' assicurazione delle Associazioni professionali dei costruttori sono stati pagati, per indennità, marchi 546,197.25 (contro marchi 440,737.07 nell'anno precedente). La somma totale delle indennità pagate (rendite, ec.), ascese, quindi, a marchi 38,165,770.35 contro marchi 32,340,177.99 nell'anno 1892, 26,426,377 marchi nell'anno 1891, marchi 20,315,319.55 nel 1890, marchi 14,464,303.15 nel 1889, marchi 9,681,447.07 nell'anno 1888, marchi 5,932,930.08 nel 1887 e marchi 1,915,366.24 nel 1886.

Il numero dei nuovi infortuni per i quali si stabilirono nel 1893 delle indennità, ammontò a 62,729. Di questi, 6336 ebbero per conseguenza la morte, e 2507 cagionarono la incapacità al lavoro completa e permanente. Il numero di persone aventi diritto all'indennità lasciate da quelli che morirono in seguito all'infortunio, ascese a 12,763 (contro 11,835 nel 1892). Fra queste si contano 4125 vedove (3947), 8400 figli (7660) e 238 ascendenti (228). Il numero di tutti gli infortuni denunciati è stato nel 1893 di 264,130 (nel 1862, 236,265).

Le spese sostenute dalle Associazioni professionali ascesero in complesso a marchi 54,548,615.55, di cui marchi 45,109,144.61 toccarono alle Associazioni professionali industriali e marchi 9,439,471.04 a quelle agrarie.

Le spese correnti di amministrazione salirono nel 1893 a marchi 7,768,408.18 contro 5,378,467.88 nell' anno precedente. Calcolate queste spese per assicurato ascendono per le Associazioni professionali industriali a marchi 0,86 contro marchi 0,83 nell' anno precedente; per ogni mille marchi dei salari presi a calcolo per le operazioni delle Associazioni marchi 1,32 contro 1,28; per ogni esercizio marchi 10,58 contro 10,18 e per ogni infortunio denunciato durante l'anno finanziario marchi 24,44 contro 25,63 nel 1894.

Le spese sostenute dai 372 uffici esecutivi ascesero in totale a marchi 3,520,897.62 e quelle dei 13 Istituti di assicurazione delle Associazioni professionali dei costruttori a marchi 875,566.60.

La situazione del fondo di riserva delle Associazioni professionali ascendeva a marchi 100,469,282.98 e quelli degli Istituti di assicurazione a m. 422,443.27.

Le finanze del Brasile nel 1894

Il 4 maggio fu aperto il Congresso brasiliano, e in questa occasione fu letto un messaggio del Presidente, dal quale togliamo quella parte che si riferisce alla situazione finanziaria del Brasile, premettendo che il messaggio comincia col rilevare che le condizioni finanziarie del paese furono aggravate da varie ragioni le quali obbligarono il governo a ricorrere all'estero negaziando con la Casa Rothschild di Londra un prestito di 2,000,000 di sterline al prezzo di 97 e con l' interessi del 5 per cento. Fu inoltre contratto un altro prestito di 100 mila centos che fu destinato al riscatto della carta moneta che fu emessa con decreto del 23 Dicembre 1893.

Premessi questi provvedimenti finanziari che fu necessario di attuare, il messaggio passa a parlare della situazione finanziaria nel 1894.

Le entrate per l' esercizio 1894 furono valutate a 233,522, ma dagli stati presentati dal Ministro delle finanze resulta che furono incassati soltanto 199,902 centos, che salirono per altro a 278,877 centos aggiungendovi 78,985 centos percetti nel corso dell' anno, ma non ancora portati in conto. Le rendite oltrepassarono così le previsioni per la somma di centos 45,365.

Le spese nello stesso periodo di tempo furono stabilite nella somma di 250,000 centos, ma essendo stati aperti dei crediti straordinari per l' importo di centos 120,717 questa cifra salirà fino a 371,175 centos, che verrà per altro ridotta a 342,975 centos deducendo 28,200 centos che verranno spesi nell' esercizio in corso e nei futuri.

Confrontando le entrate di 278,887 centos con la spesa di 342,975 centos ne resulta per il 1894 un deficit di 64,088 centos che sarà ridotto a 277,077 centos per l' aggiunta alle rendite del saldo liquido dei depositi.

Dalle rendite del primo trimestre del 1894 già conosciute nella somma di 52,083 centos il messaggio ne trae la conclusione che le entrate raggiungeranno la somma di 277,077 centos. che aumentato di 17,511 centos, cifra corrispondente per il semestre addizionale, anderà alla cifra di 294,587 centos.

Gli impegni della nazione sono rilevantissimi, e le sue risorse sono state sottoposte a dure prove; se il governo potesse contare su di una produzione superiore a quella dell' anno scorso, la situazione finanziaria del paese ne sarebbe sensibilmente migliorata.

Il messaggio termina dicendo che quando si sarà pervenuto a mettere dell'ordine nell' amministrazione, a regolarizzare i servizi, a sviluppare le sorgenti delle entrate, a controllare il loro impiego, e a ridurre sempre più le spese pubbliche, la situazione finanziaria migliorerà, e la fiducia nel credito del paese risorgerà.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Alessandria. — Nell' ultima sua riunione si occupò della recente agitazione nata tra i produttori di bozzoli, in seguito alla deliberazione dei filandieri relativa ai fissati nei contratti dei bozzoli; su di che il Presidente fornì ampie spiegazioni. Dopo discussione il Consiglio approvò, in proposito, a voti unanimi la seguente risoluzione:

« La Camera, preso atto della decisione del Comizio agrario di Alessandria, in data 21 maggio 1895, e ricevuta il 28 dello stesso mese; intesa ed encomiata la veritiera relazione fatta dal vice-presidente cav. R. Rickenbach in merito alla pratica, di che si tratta; deplorando che siano state fraintese le oneste ed eque aspirazioni della classe dei filandieri; approvando, in tutto e per tutto, la condotta del cav. Carlo Michel, ispirata ai più corretti principi di cortesia e di ospitalità, stati sempre seguiti a riguardo d' ogni ceto d' industriali e di commercianti;

« Informa e conferma che alla riunione di alcuni filandieri, tenutasi nei locali della Camera di commercio il giorno 8 maggio 1895, ed alla emissione del loro voto relativo a che potessero essere, nella attuale campagna bacologica, aboliti i fissi nei contratti dei bozzoli, da convertirsi però in semplici acconti, rimase effettivamente estranea la Camera di commercio della provincia di Alessandria, la quale non poteva perciò, colla sua autorità morale, sanzionare proposte, su cui essa non venne punto chiamata a pronunciarsi; e nell' occasione osserva: che il regolamento, emanato dalla Camera il 15 febbraio 1888, non è altro che una raccolta degli usi di piazza, allora esistenti nelle contrattazioni dei bozzoli vivi; per modo che tale regolamento non ha nessun carattere di obbligatorietà, come d' altronde non ne potrebbe avere, per essere i contratti pienamente liberi e dipendenti dal consenso delle parti. Manda perchè di quanto sopra sia data partecipazione al Comizio Agrario di Alessandria. »

Camera di Commercio di Genova. — Nella tornata del 18 giugno furono prese le seguenti deliberazioni:

Alla prima pratica sull' appoggio da darsi a una petizione del signor Libracli, importatore di petrolio del Caucaso, per ottenere lo sdaziamento dell' articolo a volume e non a peso — dopo proposte ed osservazioni dei consiglieri Canzini, Bauer e Costaguta venne deliberato di mandare la pratica allo studio della Commissione del Deposito Franco, aggregando alla stessa i due consiglieri competenti in materia marittima, signori Sanguineti e Costaguta.

Analoga proposta venne fatta dal consigliere Cabella per lo studio della proposta delle ditte milanesi, le quali chiederebbero di poter effettuare sulle linee ferroviarie il trasporto dei carboni con vagoni propri, e fu affidato tale studio alla Commissione dei servizi del porto, coll' aggregazione dei due membri speciali nei signori Cabella e Galliano.

Mercato monetario e Banche di emissione

Mentre sui mercati monetari del continente si fa manifesto un lieve rincaro del prezzo del denaro, perdura sul mercato inglese la grande abbondanza di denaro. Il saggio dello sconto rimane a $^{9}/_{16}$ per cento, al qual saggio si ha una scarsa offerta così che una delle banche principali di Londra ha scontato questa settimana a $^{1}/_{2}$ per cento. Pei prestiti giornalieri si è praticato $^{1}/_{4}$ per cento e anche a questo saggio diventa sempre più difficile di trovare impieghi. Il cambio con la Francia è salito, in conseguenza si crede ad acquisto di azioni delle società minerarie per conto della Francia; ma è da aspettarsi un ribasso in seguito alla emissione del prestito russo chinese.

Anche gli americani fecero di recente larghe compre di valori a Londra, e di qui si ebbe del rialzo nella lira sterlina che è prossima a toccar il punto d' oro. Altro motivo di rialzo sarà l' invio di denaro dagli Stati Uniti a Londra pel 1° luglio onde pagare l' interesse di valori.

Però ad onta delle varie spedizioni d'oro che probabilmente si dovranno fare in Europa non vi è per ora timore che la riserva possa declinare giacchè il sindacato che assunse l' ultimo prestito, tiene ancora in serbo 20 milioni di dollari, che in caso di bisogno potrebbero essere utilizzati.

La Banca d' Inghilterra al 20 corr. aveva l' incasso aureo in aumento di 454,000 sterline, la riserva era cresciuta di 859,000, i depositi presentavano l' aumento di 952,000 sterline.

Sul mercato americano nessuna variazione per quanto concerne l'interesse del denaro, l' argento è in ribasso. Le Banche associate di Nuova York al 15 corr. avevano l'incasso di 66,270,000 dollari in diminuzione di 4 milioni e mezzo, i depositi crebbero di 2,820,000, il portafoglio di 4,490,000.

Sul mercato francese lo sconto rimane facile e le disponibilità sono sempre abbondanti, il saggio dello sconto è ora a $^{1}/_{4}$ per cento, la liquidazione quindicinale ha proceduto regolarmente. La Banca di Francia al 20 corr. aveva l'incasso in aumento di 4 milioni e mezzo, il portafoglio era scemato di 29 milioni e tre quarti, la circolazione di 22 milioni.

A Berlino si fa sentire una domanda alquanto più viva di capitali e ciò dipende forse da qualche emissione ora in vista. La *Reichsbank* al 15 corr. aveve l'incasso di 1076 milioni di marchi in aumento di 2 milioni, il portafoglio era aumentato di 16 milioni, la circolazione di 6 milioni, i depositi di 11 milioni.

Sui mercati italiani si nota il solito andamento fiacco: i cambi sono in ribasso; quello a vista su Parigi è a 104,45; su Londra a 26,32; su Berlino a 128,80

Situazione degli Istitnti di emissione italiani

	Banca d'Italia		Banco di Napoli		Banco di Sicilia	
Capitale nominale	300 milioni		—		—	
Capit. versato o patrimonio.	210 »		48.7 milioni		12 milioni	
Massa di rispetto	42.5 »		22.7 »		6.1 »	
	20 magg.	31 magg.	20 magg.	31 magg.	20 magg.	31 magg.
Cassa e riserva milioni	406.7	404.8	127.4	126.6	44.2	41.4
Portafoglio »	160.5	157.0	76.9	77.9	18.9	19.7
Anticipazioni »	21.6	19.8	32.0	31.6	5.4	5.4
Effetti in sofferenza »	29.3	28.9	21.8	21.7	6.7	6.7
Circolazione: per conto dell'istituto (legge 10 agosto 1893 e R. d. 28 gen. 1894) »	611.8	633.6	226.1	226.0	34.4	33.6
Circolazione: coperta da altrettanta riserva (legge 28 giugno 1893) »	102.8	95.6	11.5	10.2	14.5	14 8
Circolazione: per conto del Tesoro »	—	—	—	—	—	—
Totale della circolazione	714.7	729 3	237.7	236.3	48.9	48 4
Conti correnti ed altri debiti a vista »	67.5	71.1	35.1	38.3	20.9	21.0
Conti correnti ed altri debiti a scadenza	144.9	146.4	45.4	46.1	13.9	14.3

Situazioni delle Banche di emissione estere

Banca di Francia

		20 giugno	differenza
Attivo	Incasso (Oro) Fr.	2,045,697,000	+ 596,000
	Incasso (Argento) »	1,256,625,000	+ 4,206,000
	Portafoglio	377,871,000	— 29 854,000
	Anticipazioni »	435,296,000	— 1,516,000
Passivo	Circolazione »	3,472,057,000	— 22,007,000
	Conto corr. dello St. »	213,107,000	+ 12,056,000
	» » dei priv. »	448,776,000	— 1,559,000
	Rapp. tra la ris. e le pas.	95, 11 0/0	— 0,40 0/0

Banca d'Inghilterra

		20 giugno	differenza
Attivo	Incasso metallico Steri.	37,832,000	+ 454,000
	Portafoglio »	21,053,000	+ 419,000
	Riserva totale »	29,563,000	+ 859,000
	Circolazione »	25,385,000	— 109,000
Passivo	Conti corr. dello Stato »	8,988,000	+ 952,000
	Conti corr particolari »	37,832,000	+ 319,000
	Rapp. tra l'inc. e la cir. »	62, 97 %	0.98 %

Banca Austro-Ungherese

		15 giugno	differenza
Attivo	Incasso Fiorini	334,408,000	+ 567,000
	Portafoglio »	142,701,000	— 7,579,000
	Anticipazioni »	29,360,000	+ 581,000
	Prestiti »	133,575,000	— 13,000
Passivo	Circolazione »	500,227,000	— 1,465,000
	Conti correnti »	10,320,000	— 2,983,000
	Cartelle fondiarie »	129,332,000	+ 131,000

Banca Nazionale del Belgio

		13 giugno	differenza
Attivo	Incasso Franchi	106 725 000	— 2.751.000
	Portafoglio	355.756.000	— 12,021.000
Passivo	Circolazione	437,811.000	— 2,667,000
	Conti correnti	59,197,000	— 9.426.000

Banche associate di New York

		15 giugno	differenza
	Incasso metal. Doll.	66,270.000	— 4,510,000
Attivo	Portaf. e anticip	507,930 000	+ 4,490.000
	Valori legali	113,890.000	+ 3,510,00
Passivo	Circolazione	13,250.000	+ 20,000
	conti cor. e depos.	568 820.000	+ 820,000

Banca imperiale Germanica

		15 giugno	differenza
Attivo	Incasso Marchi	1,076 796.000	+ 2,198 000
	Portafoglio	542 552.000	+ 15,800 000
	Anticipazioni	69.496 000	— 719,000
Passivo	Circolazione	1,054 557.000	+ 6,428.000
	Conti correnti	565,794.000	+ 11,778.000

Banca dei Paesi Bassi

		15 giugno	differenza
Attivo	Incasso Fior. oro	51.534.000	— 4, (0
	Incasso Fior. arg.	84 764.000	+ 153,0 0
	Portafoglio	54,546.000	— 195.000
	Anticipazioni	39 615.000	— 566,000
Passivo	Circolazione	206,147,000	— 2,012,000
	Conti correnti	8,302,000	+ 1,072,000

Banca di Spagna

		15 giugno	differenza
Attivo	Incasso Pesetas	510.051.000	— 1,517.000
	Portafoglio	262.436.000	+ 14,360.000
Passivo	Circolazione	931.583.000	— 872,000
	Conti corr. e dep.	353,084,000	+ 10,015,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 22 Giugno

Il fatto più importante della settimana dal punto di vista finanziario è stato la conclusione del prestito chinese con garanzia del Governo russo, che è stato assunto dal *Credit Lyonnais*, dalla *Banque de Paris* e dalla *Banque Hottinguer*. Su questo prestito che verrà emesso nella prima settimana di Luglio, si sono fatti ingenti affari prima di conoscerne il tasso di emissione, pagandosi fino a 2 $^{3}/_{4}$ di aggio. In quasi tutte le altre piazze, escluse naturalmente le francesi, il prestito chinese aveva, per il modo col quale era stato ideato, sollevato dei dubbi e della incredulità, giacchè non si arrivava a comprendere come i principali banchieri d'Europa, per esempio i Rothschild, fossero tenuti fuori dell'operazione. Peraltro al momento in cui scriviamo sembra che l'Inghilterra vi prenderà parte, e questo si rileva dalla situazione del cambio fra essa e la Francia, che è inclinato a favore di quest'ultimo paese, diminuendo da 25,22 a 25,20. E la diminuzione dimostra che, malgrado i commenti e le critiche fatte, i banchieri inglesi si sono decisi di partecipare alla emissione, procurandosi le occorrenti disponibilità sul mercato parigino. Il quale più degli altri si è dimostrato in questi ultimi giorni animato dalle migliori disposizioni, nè a distrarlo dalla sua tendenza favorevole valsero le notizie allarmanti venute da Cuba, in seguito alle quali la Spagna avrebbe deciso di inviare colà altri 25 mila uomini in aggiunta ai 10 mila, che sono in via di essere spediti. Oltre il prestito chinese vi è anche quello concluso dal Governo Ungherese con un sindacato finanziario composto della *Wiener Union Bank*, della *Banque d'Escompte de Hongrie*, e della casa Mendelsohn per la somma di 45 milioni di corone in oro 3 per cento, la cui emissione avrà luogo nel prossimo autunno. La prospettiva di queste due emissioni, l'abbondanza del denaro, la dimostrazione pacifica nel canale di Kiel e la tendenza all'aumento del mercato di Parigi, dettero un maggiore impulso agli affari anche nelle altre piazze, spingendo al rialzo una buona quantità di valori.

Passando a segnalare il movimento della settimana nelle principali piazze estere, premetteremo che tutte furono animate da eccellenti disposizioni, ma che le operazioni, eccettuati alcuni valori di grande speculazione, furono ovunque alquanto limitati.

A Londra l'attività dello Stock Exchange si è localizzata nelle miniere d'oro, nei valori ferroviari inglesi, e nei valori messicani. Nei fondi di Stato internazionali fermezza in tutti e rialzo nella rendita italiana.

A Parigi i fondi di Stato ebbero tendenza al sostegno compresa la rendita spagnuola, e nei valori gran movimento nelle miniere e rialzo in alcune ferrovie.

A Berlino nella settimana il 3 per cento toccò la pari, e il fatto fu salutato dalla borsa con prolungati *urrà*, tanto più che questo titolo non si era per molti anni staccato dal corso di 85. Gli altri fondi di Stato prussiani furono invece in ribasso. Nei valori internazionali furono in aumento soltanto gli italiani.

A Vienna il mercato è trascorso in calma, con leggiera tensione nella *valuta*.

Le borse italiane in seguito al sostegno dei mercati esteri, trascorsero con eccellenti disposizioni per una buona parte di valori.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 4 °/₀. — Nelle borse italiane in seguito a condizioni facilissime di riporto nelle liquidazioni quindicinali estere, saliva da 93,45 in contanti intorno a 94 e da 93,65 per fine mese a 94,15 per rimanere oggi a 94 e 94,20. A Parigi da 89,12 andava a 90,37 per chiudere a 90; a Londra da 88 ¹/₂ a 89 ¹/₂ e a Berlino da 88,40 a 89,50.

Rendita 3 0/0. — Contrattata a 58 in contanti.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 98,70; il Cattolico 1890-94 a 100 e il Rothschild a 104,50.

Rendite francesi. — Lo stacco del cupone trimestrale sul 3 per cento che cominciò lunedì e la buona riuscita della liquidazione quindicinale dettero qualche impulso al mercato delle rendite, facendo salire il 3 per cento da 102 *ex* a 102,25, che resta oggi a 102,12. Il 3 per cento ammortizzabile fu negoziato da 101,30 a 101,12 e il 3 ¹/₂ per cento da 107,72 a 107,82, rimanendo oggi a 101,20 e 107,72.

Consolidati inglesi. — Da 106 ¹/₄ saliti a 106 ¹/₂.

Rendite austriache. — La rendita in oro invariata intorno a 123,20 e le rendite in carta e in argento fra 101,35 e 101,40.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 106,10 è sceso a 105,50 e il 3 ¹/₂ da 104,80 a 104,20.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino quotato fra 220,30 e 220,20 e la nuova rendita russa a Parigi da 95,20 a 95.60.

Rendita turca. — A Parigi da 25,90 è salita a 36,15 e a Londra da 25 ¹/₂ a 25 ³/₄.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 521 ³/₄ è salita verso 523.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 67 ⁵/₁₆ è salita a 68,40 per rimanere a 68 ⁵/₁₆. A Madrid il cambio su Parigi è salito da 15 a 17 per cento.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento da 25 ⁹/₁₆ è salita a 26.

Canali. — Il Canale di Suez da 3292 è sceso a 3285.

— I valori italiani, malgrado il sostegno della rendita, ebbero mercato incerto e prezzi irregolari.

Valori bancari. — Le azioni della Banca d'Italia negoziate a Firenze fra 843 e 840, a Genova da 845 a 838 e a Torino da 845 a 842. Il Credito Mobiliare nominale a 106; la Banca Generale contrattata fra 50 e 49; la Banca di Torino da 278 a 286; il Banco Sconto fra 61 e 59; la Banca Tiberina a 7; il Credito Meridionale nominale a 7; il Banco di Roma a 145 e la Banca di Francia contrattata da 3600 a 3585.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali negoziate da 677,50 a 679,50 e a Parigi da 643 a 648; le Mediterranee a 504 e a Berlino da 94 a 94,10 e le Sicule a Torino a 620. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 300; le Sarde secondarie a 426 e le Adriatiche Mediterranee e Sicule a 289,50.

Credito fondiario. — Banca d'Italia 4 per cento quotato a 490; Torino 5 per cento a 507,50; Milano id. a 512,25; Bologna id. a 505; Siena id. a 501 e Napoli id. a 370.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze intorno a 58,50; l'Unificato di Napoli a 83 e l'Unificato di Milano intorno a 90.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze si contrattarono la Fondiaria Vita intorno a 212; la Fondiaria Incendio a 80 e le Immobiliari Utilità a 62 a Roma l'Acqua Marcia da 1210 a 2197; le Condotte d'acqua da 167 a 170,50 e il Risanamento a 35 a Milano la Navigazione generale italiana da 303 a 297 e le Costruzioni Venete a 35.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino da 489 ¹/₂ è salito a 492 ¹/₂, cioè è ribassato di fr. 3 sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000, e a Londra il prezzo dell'argento da den. a 30 ⁵/₈ per oncia è sceso a 30 ¹/₂.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — La relazione dell'ufficio di agricoltnra di Washington dal 1° giugno stima la condizione del grano d'inverno a 71.1 contro 83.2 l'anno scorso pari epoca. Inoltre al 1° maggio essendo stato valutata a 82.9 per cento, in un mese la condizione ha perduto 1 1|8 per cento. In base a queste valutazioni l'*Evening Corn Trade List* valuta il raccolto del grano di quest'anno a 154 milioni di ettol. contro 175 milioni nell'anno scorso. In Australia l'esportazione del grano è in forte diminuzione, essendosi esportato nel 1° trimestre di quest' anno soltanto 1,179.000 staia di grano contro 3,112.800 nell' anno scorso. La produzione quest'anno è stata di staia 4,52 per acro contro 8.8 nel 1894. In Russia da corrispondenze venute da Pietroburgo si rileva che le prospettive del raccolto sono migliorate, e che nel complesso si attende un raccolto superiore alla media. In Germania tanto i grani che la segale avranno una produzione inferiore a quella dell' anno scorso. In Austria le ultime pioggie cadute giovarono assai alle seminagioni tardive. È opinione prevalente che il raccolto del grano sarà inferiore a quello dell'anno scorso, e quanto alla segale si prevede una deficienza che varierà fra il 35 e 40 per cento. In Francia le ultime pioggie copiosamente cadute mentre i grani stavano per fiorire, si crede che abbiano recato dei danni specialmente nel mezzodì, nel Sud Ovest, nell' Est e nel Centro. Al Nord invece si lamenta la siccità. Nel Belgio e nell'Olanda la condizione dei raccolti è sodisfaciente. In Inghilterra le prospettive attuali dei grani lasciano prevedere uno scarso raccolto tanto più che l'area seminata è alquanto inferiore a quella dell'anno scorso — e in Italia salvo poche eccezioni il raccolto del frumento si presenta piuttosto abbondante. Quanto all' andamento commerciale è prevalsa l'incertezza, giacchè mentre taluni mercati si mantennero sostenuti, altri come gli americani, i russi e gli inglesi accennarono a ribassare. — A *Livorno* i grani di Maremma da L. 23 a 24 al quint.; a *Bologna* i grani fin verso le L. 25

e i granturchi da L. 22 a 23; a *Verona* i grani da L. 21,75 a 23,75 e il riso da L. 31 a 35,50; a *Milano* i grani delle provincie da L. 22,75 a 23,50; la segale da L. 15,75 a 16,50 e l'avena da L. 15,25 a a 15,75; a *Torino* i grani piemontesi da L. 23 a 24,25; i granturchi da L. 20 a 23.25 e il riso da L. 32,50 a 36,25; a *Genova* i grani teneri esteri fuori dazio da L. 11,50 a 16,25 e a *Napoli* i grani bianchi intorno a L. 24.

Caffè. — Per mancanza di notizie esatte sull'entità dei raccolti americani il consumo si mantiene riservatissimo non comprando che il puro necessario, e quindi le operazioni in generale non hanno nessuna importanza. E per ciò il consumo è spinto anche dal fatto che i prezzi all'origine sono alquanto più elevati di quelli che si fanno in Europa, e quindi pel timore che da un momento all'altro possano crescere non compra che quello che può occorrere. — A *Genova* le vendite settimanali ascesero soltanto a 200 sacchi di caffè. In *Ancona* e a *Napoli* si praticarono i medesimi prezzi delle settimane precedenti. — A *Trieste* il Rio quotato da fior. 88 a 103 e il Santos 87 a 107 a *Marsiglia* il Rio da fr. 90 a 108 ogni 50 chilogr.; il Bahia da 90 a 103 e il Santos da 92 a 108 e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario a cents 53 per libbra.

Zuccheri. — Dall'inchiesta praticata dal sindacato dei fabbricanti di zucchero si rileva che la superficie dei terreni coltivati a barbabietole è inferiore quest'anno del 15.6 per cento in Francia; del 19.7 per cento nel Belgio; di 3.5 per cento nell'Olanda; del 15.98 per cento in Germania; del 23 per cento in Austria-Ungheria. La tendenza commerciale degli zuccheri è all'aumento. — A *Genova* i raffinati della Ligure Lombarda venduti a L. 134.50 al quint. al vagone; a *Napoli* i raffinati nostrali a L. 135; a *Trieste* i *concassé* austriaci da fior. 15 a 15 $^{6}/_{8}$ e a Parigi i rossi di gr. 88 al deposito a fior. 27,75; i raffinati a fr. 88 e i bianchi N. 3 a fr. 28,15 il tutto a pronta consegna.

Sete. — Poco in generale si è conchiuso nella maggior parte dei mercati serici per la ragione dell'aumento delle pretese da parte dei venditori, e per essere molta seta messa fuori vendita. Tanto il compratore che il venditore preferiscono dilazionare per avere una base più sicura del costo delle nuove greggie. — A *Milano* le greggie 8|10 di 1ª qual. quotate da L. 41 a 42; dette 9|11 classiche a L. 43; dette di 1°, 2° e 3° ord. da L. 40 a 37; gli organzini classici 16|18 a L. 52; detti 17|19 di 1°, 2° e 3° ord. da L. 49 a 46 e le trame 18|20 di 1° ord. da L. 45 a 46. — A *Torino* pochi affari perchè la fabbrica essendo largamente provvista rifiuta di pagare gli alti prezzi richiesti. — A *Lione* moltissime operazioni con tendenza all'aumento nei prezzi. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie 8|9 di 1° ord. a fr. 44; trame 18|20 di 2° ord. a fr. 45 e organzini 20|22 di 2° ord. da fr. 45 a 46.

Olj d'oliva. — Le operazioni tanto per l'esportazione, quanto per il consumo interno vanno sempre più restringendosi. — A *Genova* le vendite della settimana ascesero a circa 1800 quintali venduti da L. 94 a 112 al quintale per Bari; di L. 100 a 110 per Monopoli e Calabria; di L. 104 a 114 per Sardegna; di L. 94 a 110 per Riviera ponente; di L. 100 a 115 per Romagna e di L. 68 a 75 per cime da macchine. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i soliti prezzi di L. 115 a 145 e a *Bari* di L. 90 a 114.

Olj di semi — Anche in questa qualità di olj gli acquisti furono alquanto limitati. — A *Genova* l'olio di ricino nostrale da L. 72 a 75 al quint. per il medicinale e da L. 55 a 58 per l'industriale; l'olio di sesame da L. 80 a 90 per il mangiabile e da L. 72 a 74 per il lampante; l'olio di cotone al deposito da L. 50 a 52 per l'americano, e da L. 48 a 50 per l'inglese e l'olio di lino al deposito L. 63 per il crudo e L. 67 per il cotto.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che nel bestiame bovino da macello predomina la calma, i prezzi reggendosi con difficoltà su quelli più alti fatti dopo le feste pasquali. Nelle coppie da giogo prezzi altissimi, e nei manzetti allievi prezzi in leggero declinare, e lo stesso avviene per i suini. I prezzi attuali sono di L. 125 a 135 al netto per i bovi pingui al quint. morto; da L. 170 a 186 per i bovi da tiro ragguagliati sui precedenti; da L. 80 a 90 a peso vivo per i vitelli e di L. 5 a 10 per capo per i suini tempaioli.

Bachicultura. — Dalle notizie testè pervenute al ministero di agricoltura, risulta che la campagna bacologica è ormai al suo termine, la più parte dei bachi essendo salita al bosco in buone condizioni. In alcune località la foglia dei gelsi è stata scarsa e talvolta è apparsa rugginosa. — I prezzi dei bozzoli supereranno facilmente le 3 lire il chilogrammo. — Le previsioni del raccolto si confermano buone.

Metalli. — Telegrafano da *Londra* che il mercato dei metalli si mantiene sempre sostenuto. Il rame quotato in contanti a st. 42,10 la tonn.; lo stagno a st. 62; lo zinco a st. 14,12,6 e il piombo a sterline 10,12,6. — A *Glascow* la ghisa quotata in rialzo a scellini 43,7 1|2 la tonnellata. — A *Parigi* consegna all'Havre il rame a fr. 115 al quint; lo stagno a fr. 184; lo zinco a fr. 39 e il piombo a fr. 26 circa. — A *Marsiglia* il ferro francese a fr. 19; il ferro di Svezia da fr. 27 a 29 e il piombo a fr. 24,50. — A *Genova* il piombo Pertusola da L. 29 a 30 e a *Napoli* i ferri da L. 21 a 27 il tutto al quint. Secondo la *Gazzetta di Francoforte* esisterebbe un progetto per la formazione di un *ring* fra i produttori belgi e renani, avente per scopo di diminuire la produzione dello zinco per aumentarne i prezzi.

Carboni minerali. — L'articolo si mantiene debole e con prezzi facili. — A *Genova* con deposito abbondante il Newpelton venduto a L. 16 la tonn.; l'Hebburn a L. 15,50; il Newcastle Hasting a L. 19,50; Scozia a L. 17,50; Cardiff da L. 22 a 23 e Coke Garesfield a L. 31.

Petrolio. — Senza notevoli variazioni, cioè con prezzi facili, stante la stagione del minor consumo. — A *Genova* il Pensilvania di cisterna venduto a L. 14,50 al quint. e in casse a L. 6,25, e il Caucaso da L. 12 a 12,50 per cisterna e a L. 5,50 per cassa, il tutto fuori dazio. — A *Trieste* il Pensilvania quotato da fior. 8,50 a 9,25 al quint. — In *Anversa* al deposito a fr. 19,40 ogni 100 chil. e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cent. 7,65 a 7,60 per gallone.

Prodotti chimici. — Non presentano notevoli variazioni nè nella domanda nè sui prezzi. — A *Genova* si fecero alcune vendite che realizzarono quanto segue: Cremor di tartaro L. 168 per l'intero e L. 175 per il macinato; lo zolfato di rame L. 45; detto di ferro L. 7,10; il bicarbonato di soda da L. 19,25 a 21,80; la soda da L. 6,75 a 13,60 a seconda della qualità; il Minio marca *L*, *B*, e *C* a L. 37; il prussiato di potassa giallo a L. 37; la potassa caustica Montreal a L. 64 e l'allume di rocca a L. 13,40 il tutto al quint.

Zolfi. — Scrivono da *Messina* che gli zolfi greggi sono in calma e tendenti al ribasso. Gli ultimi prezzi fatti sono di L. 5,25 a 5,97 al quint. sopra Girgenti; di L. 5,60 a 6,13 sopra Catania e di L. 5,22 a 6 sopra Licata e a *Genova* i Floristella uso Romagna a L. 9,50 e i doppi raffinati a L. 10.

Cesare Billi *gerente responsabile.*

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1894-95

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 Giugno 1895 (34.ª decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4407	4210	+ 197	1085	1048	+ 37
Media	4376	4199	+ 177	1082	1000	+ 82
Viaggiatori	1,261,584.50	1,186,388.70	+ 74,695.80	66,450.01	58,012 39	+ 8,437.62
Bagagli e Cani.....	57,268.12	49,986.25	+ 7,281 87	1,390.20	1,308.00	+ 82,20
Merci a G. V. e P. V. acc.	290,780 51	280,799 65	+ 9,980.86	13,001.88	9,013.18	+ 3,988.70
Merci a P. V.....	1,686,465.86	1,598.093.30	+ 88,372.56	65,599.76	58,305.23	+ 7,294.53
TOTALE	3,296,098.99	3,115,767.90	+ 180,331.09	146,441,85	126,638.80	+ 19,803.05
Prodotti dal 1° Luglio 1894 al 10 Giugno 1895						
Viaggiatori	42,241,708.67	42,085,721.62	+ 155,987.05	2,120,397.09	2,147,319 63	— 26,922.54
Bagagli e Cani..	2,085,150.76	2,029,855 79	+ 55.294.97	57,894.98	50,308.61	+ 7,586.37
Merci a G.V.e P.V.acc.	11.029,789.62	10,841,271 59	+ 188,518.03	402,667 57	388,463.82	+ 14,203.75
Merci a P.V.....	53,197,514.01	52,465,755.75	+ 731,758.26	2,051,189.54	1,938,124.12	+ 113,065.42
TOTALE	108,554,163.06	107,422,604.75	+ 1,131,558.31	4,632.149.18	4,524.216.18	+ 107,933.00
Prodotto per chilometro						
della decade	747.92	740 09	+ 33.36	134.97	120.84	+ 14.13
riassuntivo.....	24,806.71	25,582.90	— 7.84	4.281.10	4,524.22	— 243.12

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, e calcolata per la sola metà.

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

16.ª Decade. — Dal 1° al 10 Giugno 1895.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1895

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA dei chilometri esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE							
1895	996,896.08	51,974.57	368,190 05	1,229,345.74	11.667.94	2.658,074.38	4,215.00
1894	898 413 21	42,510.22	366,310 25	1,169,689 54	10,751 13	2,487.674 35	4,261.00
Differenze nel 1895	+ 93,482.87	+ 9,464 35	+ 1,879.80	+ 59,656 20	+ 916.81	+ 170,400.03	— 46.00
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO.							
1895	14,636,825.41	744,095 54	4.6 7,637.17	18,493,171.24	174,112.56	38,675,841.92	4,215 00
1894	15,186,566.83	738,464.86	4.739,690.20	18.696,619.91	202.079.87	39.563,421.67	4,261.00
Differenze nel 1895	— 529,741.42	+ 5,630.68	— 132,053.03	— 203,448.67	— 27,967.31	— 887,579.75	— 46.00

Rete complementare

PRODOTTI DELLA DECADE.							
1895	62,510 34	1,466.18	29,574.12	92,934.21	1,282.16	187,767.01	1,326.19
1894	61,241.74	1,350.20	28.910.15	9?,910.22	1,150.15	183,562.46	1,256.68
Differenze nel 1895	+ 1,268.60	+ 115.98	+ 663.97	+ 2,023.99	+ 132.01	+ 4,204.55	+ 69.51
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO							
1895	901,861.71	13,880.21	308 664.16	1,385.691.93	18,803.59	2,633,901.60	1,303 29
1894	901,813.36	18,570.99	314,681 75	1 396,701.39	22,530.22	2,654,297.71	1,256 68
Differenze nel 1895	+ 48.35	+ 309.22	— 6,017 59	— 11,009 46	— 3.726 63	— 20,396.11	+ 46.61

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differ. nel 1895
della decade	513.58	484.12	+ 29.46
riassuntivo	7.485.97	7,651.35	— 165.38

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.